Anno XXXVII. - Num. 19. **Il volo di Paulhan da Londra a Manchester.** 8 Maggio 1910.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: Anno, L. 35; Semestre, L. 18; Trimestre, L. 9 (Est., Fr. 48 l'anno). — Ogni numero, nel Regno, 75 centesimi (Est., 95 Cents.).

Stab. Lit.-Tip. F.ˡˡⁱ Treves, Milano. Banzini-Pallavicini Carlo, Gerente.

Il volo di Paulhan da Londra a Manchester.

Inaugurazione dell'Esposizione di Belle Arti a Venezia. — La conferenza del Principe di Monaco a Roma. — La fine del dirigibile Zeppelin II. — Una fidanzata, novella di **Paola Lombroso.**

Corriere, di *Spectator.* — Rivista teatrale (Chantecler in Italia. Andrea Maggi. Björnson. Spiere de Sol, di G. Bonaspetti. Siora Chiareta, dei fratelli Alvarez Quintero. L'Italia in America e l'America in Italia), *Leporello.* — Il grande raid Londra-Manchester e la sua morale, lettera londinese di *Mario Borsa.* — Eva moderna, di Scipio Sighele, *Raffaello Barbiera.* — Dopo la VII esposizione di automobili a Torino. — Le nozze Gould-Drexel a Nova York. — Anticuità e Belle Arti: Il restauro del palazzo Davanzati a Firenze. Lady Evelyn Farquhar, quadro di John Lavery. Il bozzetto prescelto per il monumento dei Mille a Quarto. Il busto di Carducci al Circolo Filologico di Venezia. Il Dante, del pittore V. Bressanin al Filologico di Venezia. — Ritratti: Il principe Alessandro di Serbia e il Conte di Lambert; Il prof. Elia Volpi; Louis Paulhan; Scipio Sighele. — † Andrea Maggi; Björnstjerne Björnson; Gius. Pavoncelli. — La Quindicina. Caricature. Scacchi e giuochi.

SCACCHI.

Problema N. 1700
della signora Anna Patruka, Vienna.

NERO.

Bianco Pezzi 6 — Nero Pezzi 5

BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in **due** mosse.

Soluzione del Problema N. 1697:
(MENZIES)

BIANCO.	NERO.
1 A h8-d4	1 Ad libitum
2 Varianti di matto con D. T. p, ecc.	

Solutori: Sigg. ing. Ferruccio Fidora, Biella; rag. Piero Angiolini, Alessandria; Maggiore Moscuzza, Circolo Ufficiali artiglieria, Padova; Nunes Cardoso, Lisbona; Zanetti Angelo, Motta di Livenza; Liborio Prosperi, Foligno; Pericle Fabroni, Sacile; Giuseppe Agnesina, Treviso; Fiore Ortolan, Mestre; G. Lucchesi, Livorno; Adamo Adamoli, Milano; Arturo Pialla, Piacenza; G. B. Pastò, Bagnoli di Sopra; N. Holla, Milano; R. Spagna, Potenza; F. Perazzoli, Legnago; Duccio conte Alberti, Padova; Tasso, Genova; A. Trevisan, Padova; L. Russo Romano, Potenza; G. U. Trombini, Legnago; Dottor Gaetano Romanno pel Circolo Scacchi di Terni; De Durante Mich. Potenza; chim. F. Labella, Isernia; dott G. Coronaro, Roma; L. Tanzi, Milano; Arturo Bernardelli, Lucca; S. Tornovo, Gerace; Circolo scacchi di Alice (Legnago); Ernesto Quirito, Roma; Caffè Centrale, Rapallo; Circolo Scacchi di Canicatti; Caffè del teatro, Stradella; Wagram, Alessandria; Emanuele Giustini, Napoli; Bonomazzi G. B. presidente, Legnago; Emanuele Giustini, Napoli; Vittorio Alfieri, Napoli; G. Alf. D'Ischia, Napoli; L. Coccherelli, Arezzo; tenente Lamorgese del Circolo Ufficiali di Alessandria.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana,* in Milano.

Cambio di consonante.

Dall'*un*, ricavi niente,
Chè per sciogliere la lingua non dà intoppo;
L'*altro*, contrariamente,
Nulla nasconde, anzi ti dice troppo.
Ma, se a scopo benefico
Vòlto è l'oprar dell'*uno*, egli è lodato,
E dell'*altro* vilissimo
Il fine, in tutti i casi, è biasimato.

Carlo Galeno Costi.

Inversione di frase.

VIRTÙ DIVINE.

1) Sommo poter, che vince ogni potere
E adora il culto delle menti umane,
La vita sei di rosee chimere
Di speranze illusive e sovrumane.
Mentr'oggi ridi alle tempeste fiere
D'un'anima che lotta e cade inane,
Le voluttà più dolce e lusinghiere,
Co' tuoi sorrisi, porti alla dimane. —
2) Sommo poter, che vince ogni malia
Laddove emerge pura la coscienza
Dal putre lezzo d'una rea genia;
Di grato ben sei la sublime essenza
E fulge in te la mistica innodia
Dei troni eccelsi e dell'eterna ardenza! —

Carlo Galeno Costi.

Spiegazione dei Giuochi del N. 18:

SCIARADA:
CASCA - MORTO.

INCASTRO:
TER - **RE** - NO.

☞ Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. Tedeschi (per l'Illustrazione Italiana), *Milano, Via Gotto, 5.*

LA SETTIMANA COMICA. *Variazioni di BIAGIO.*

La pioggia dei voti di fiducia.
— Vedi, quanti amici!
— Anche troppi, chè non so distinguere i buoni dai falsi.

L'anticlericalismo del Ministero.
— Nel programma del Ministero c'è un pizzico di anticlericalismo.
— ?
— Sicuro, si è voluto colpire il clero, colpendo il tabacco da fiuto.

Dopo le ultime elezioni.
— Decisamente occorre riformare la legge elettorale.
— Ma prima bisogna riformare gli elettori.

Il Cinquantenario dei Mille.
— Le displace se mi prendo la libertà di festeggiare la mia spedizione?
— Purchè Carlo Marx non abbia nulla in contrario....

La cometa e la moda.
— Si dice che la cometa di Halley avrà un influenza anche sulla moda.
— Porterà con sè l'uso delle *toilettes* con lunga coda!

Dopo il volo di Paulhan.
— Il padrone è fuori di Milano.
— Dove è andato?
— Si è recato in aeroplano fino a Parigi, ma torna subito.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXVII. - N. 19. - 8 Maggio 1910. Centesimi 75 il Numero (Estero, Cent. 95).



Lady Evelyn Farquhar, (Unica riproduzione autorizzata dall'autore).
ritratto di John Lavery, esposto alla IX Esposizione di Belle Arti di Venezia.

PRIMO SGUARDO ALL'ESPOSIZIONE DI VENEZIA.

(Note e impressioni).

Le cerimonie inaugurali delle nove mostre internazionali d'arte della Città di Venezia iniziate nel 1895, hanno ormai un protocollo speciale, ove di variabile non v'ha che il principe designato a rappresentare il Sovrano e il nome del ministro dell'istruzione pubblica incaricato di pronunciare in nome del Governo il discorso inaugurale.

Nove discorsi dunque, pronunciati da cinque ministri che si alternarono alla Minerva in quindici anni con varia fortuna: Baccelli, Gianturco, Nasi, Leonardo Bianchi, Rava e Credaro. Forse Antonio Fradeletto, così fecondo di trovate geniali, medita di celebrare nel 1912 la decima mostra, raccogliendo in un nitido volumetto i dieci discorsi inaugurali, che potrebbe intitolarsi: "gli uffici dell'arte in una nazione civile„. E ce ne sarebbero per tutti i gusti. Secondo l'on. Credaro, che ha pronunciato l'ultimo verbo su questa delicata materia nel suo molto commentato discorso di Venezia, l'arte ha funzioni eminentemente democratiche ed è destinata a sostituire presso il popolo, nientemeno che la religione. Questa teoria d'arte bloccarda, non incontrò grande favore tra gli artisti d'ogni regione d'Italia che si radunavano da Florian ad ammirare gli ultimi bagliori del sole negli ori della basilica di San Marco. Marius de Maria o meglio Marius Pictor, che oltre essere quel *divino pittore lunatico*, come ebbe a chiamarlo recentemente Gabriele d'Annunzio, ama agitare con la sua eloquenza calda e turbolenta le più dibattute questioni d'arte, discuteva a gran voce e con gesto "celliniano„ l'allocuzione ministeriale: "Arte popolare„, egli esclamava — raggiustando sul capo il cappelluccio di velluto verde! — "Ma non siamo noi che dobbiamo scendere verso il popolo; è il popolo che deve evolversi e raffinarsi per salire su, su fino a noi! C'è forse un solo tentativo d'arte popolare o democratica, nel palazzo ai Giardini?„

Marius Pictor dice il vero. Invano il visitatore cercherebbe nelle trenta sale e nei quattro padiglioni di questa IX Mostra un solo saggio di quella pittura e di quella scultura che hanno presa diretta ed immediata sull'anima delle masse. Delle grandi composizioni storiche e allegoriche che ebbero tanta fortuna nel secolo scorso, nessuna traccia; scomparso è il quadretto cosidetto *di genere;* sepolto è il romanticismo, ed è in grande decadenza anche quella pittura sociale che ebbe la sua abbondante fioritura col primo divampare del socialismo. Per cui, assenza completa di minatori, di fochisti, di scaricatori, di scioperanti e di officine. Prevalgono all'opposto in questa mostra le forme più aristocratiche d'arte, e precisamente il ritratto, il paesaggio e la composizione simbolica o decorativa. Nessuna delle biennali Veneziane apparve più di questa riservata agli amatori ed ai raffinati; nessuna raccolse come questa — secondo qualche maligno frequentatore del Florian — l'ammirazione incondizionata dello *snobismo* internazionale.

Questa parola *snobismo* è destinata a entrare tra breve nei vocabolari della nostra lingua. Cosa voglia dire, non molti credo lo sappiano, ma a Venezia nei giorni che precedono e che seguono la inaugurazione, la sentiamo ripetere su tutti i toni e con accento siculo, lombardo, veneto, piemontese. Più che altrove la si sente echeggiare nella gran sala candida ove il secessionista austriaco Gustavo Klimt espone una ventina delle sue bizzarrie decorative, tra il giapponese e il bizantino, in oro, rosso, verde e nero. C'è chi lo proclama un genio, c'è chi davanti a quelle ossute femmine serpentine, rivestite di squame d'oro e attorcigliate in viluppi inestricabili o davanti a quei giardini geometricamente dipinti, ha un moto istintivo di disgusto, o un gesto di ingenua perplessità. La stessa varietà di commenti e di giudizii raccoglie la sala attigua, occupata l'anno scorso da Franz v. Stuck e quest'anno da un altro tedesco, Oscar Zwintscher di Lipsia. Meno forte e meno originale del caposcuola di Monaco, lo Zwintscher è però pittore sapiente e severo; anch'egli, come lo Stuck, predilige il quadro simbolico e il nudo in cui la pudica Germania tiene oggi il primato. "Meglio nude, che mal vestite„ osservava un arguto pittore americano contemplando alcuni ritratti dello stesso Zwintscher, finissimi d'intonazione e di espressione, ma molto tedeschi nelle foggie e nel portamento.

Poco si discute di Ludwig Dill che divide con lo Zwintscher gli onori della sezione germanica; questo pittore si è innamorato di un gruppo di piante dal tronco argenteo, faggi, salici o betulle — sulle rive di un corso d'acqua in un poetico cantuccio della sua patria; e li ha dipinti da molti punti e in tutte le ore illuminandole di luci meridiane, crepuscolari e notturne. Con questa uniformità di motivi, contrasta vivamente l'eclettismo di Alberto Filippo Roll, l'unico rappresentante della Francia all'Esposizione. Egli dipinge con eguale disinvoltura ritratti, paesaggi, operai, sirene e ninfe, quadri piccoli, grandi e grandissimi, come quel *Lavoro*, che occupa tutta una parete del grande salone. È una pittura facile e sincèra, senza pretese, senza sottigliezze, che non entusiasma, che non offende; è della buona pittura ufficiale che non cancella in nessuno il ricordo delle opere di Besnard, che figurarono in questa sala nell'ultima biennale. E i ricordi delle passate mostre rivivono in molte altre sale della odierna. Chi più riconosce nella sala spagnuola quell'Ignacio Zuloaga, che nel 1903 riportava un memorabile successo? Quelle *donne di Sepulveda* di cui non vediamo i volti, coperti come sono da drappi verde-gialli, e quella strana e macabra deposizione intitolata *I flagellanti,* pervasa di sangue, segnano, secondo taluni, una nuova evoluzione dell'autore di *Zia Luigia* e delle *Danzatrici spagnuole.* Ma la nostra ammirazione si fa più cauta; i nostri occhi e la nostra immaginazione debbono compiere un non lieve sforzo per apprezzare i valori di queste tele tetre e violenti, in cui lo Zuloaga sembra sprezzare le sue magnifiche qualità di colorista.

Mancano tra gli spagnuoli l'Anglada, il Rossignol, La Gandara e Sorolla, vecchie e care conoscenze di Venezia. Troviamo invece nomi nuovi: Chicarro, Zàrraga, Zaragaoza e Lopez Mezquita. Quest'ultimo, in una vasta tela intitolata *I miei amici*, ritrae una dozzina di persone grandi al vero, di tutte le età e di tutte le condizioni, dal prete al gendarme, dal bambino al vegliardo, con tale rilievo ed evidenza che vien fatto di retrocedere davanti a tutti quegli sguardi inquisitori che vi fissano e vi scrutano senza discrezione.

E con un senso di rispetto, direi quasi di venerazione, che si passa nella sala di Jozef Israëls, il quasi novantenne pittore di Groningen in Olanda, che ama l'umile vita dei pescatori, le spiaggie ora torbide e fosche, ora delicatamente vaporose e perlacee, il fragore delle onde e il quieto rifugio nelle capanne fumose. Un'atmosfera di serenità e di pace ci avvolge davanti all'opera vigorosa e sincera del vecchio maestro, che ha saputo trasfondere in tele mirabili l'infinita poesia dei suoi mari nordici, e cantare con figure vive e umane l'elegia del pescatore.

Quest'anno il glorioso vegliardo non è venuto a Venezia. Ma anni or sono, ancora vegeto e robusto, egli amava piantarsi davanti alle sue più vecchie tele, e forse in ogni pennellata ritrovava un attimo della sua bella e feconda giovinezza passata nell'aspra salsedine del suo mare.

John Lavery invece è venuto per assistere al suo trionfo e al successo dei suoi colleghi d'Inghilterra. Nei primi giorni dopo l'apertura egli dovette nascondersi in qualche recondito *campielo* della Giudecca per sottrarsi agli innumerevoli elogi e alle noie delle felicitazioni e dei complimenti. John Lavery è il trionfatore della IX Mostra e occorre assai più di queste fuggevoli note per parlare di lui come si conviene. La sua sala è il paradiso delle signore.... ed anche il nostro, poichè poche volte la donna ebbe un interprete più felice di questo meraviglioso pittore che discende direttamente da Reynolds e da Gainsbourough. Donne giovani e non più giovani, e alcune già *sur le retour*, ma che tutte hanno nel volto un'interna giovinezza che brilla negli occhi e trema nel sorriso, animano le pareti di questo ambiente eletto ove sembra sia raccolto il fiore dell'aristocrazia e della gentilezza britannica. Non l'eleganza diabolica del nostro Boldini, non la leziosità dei ritratti femminili di La Gandara, e neppure la pompa decorativa di John Sargent, ma un'eleganza sobria e fine, non solamente nelle vesti, ma nel sangue e nello spirito; la bellezza che non accende, ma che ricrea e "*par che dica all'anima sospira*„.

Fra un ritratto e l'altro il Lavery mostra la sua bravura di paesista in rapide e felici impressioni di marine, in bozzetti algerini trattati alla brava con violenza quasi meridionale.

Il successo del Lavery ha una bella eco nel vasto padiglione inglese sulla Montagnola ove, fra molti altri, Harrington, Mann, Frank Mura, Glyn Philpot, Arthur Peppercorn, Philip Connard, L. Campbell Taylor danno altri saggi squisiti della nobiltà e serietà della moderna scuola inglese.

Delle mostre retrospettive di Renoir, Courbet e Monticelli, non è il caso di parlare. I tre artisti sono già consacrati da tempo alla immortalità. Le tre piccole sale non contengono che un esiguo numero di opere e non hanno che lo scopo — d'altronde lodevolissimo — di far conoscere agli artisti italiani che viaggiano poco, e al pubblico che non viaggia molto e non a scopo artistico — alcuni tratti essenziali di questi precursori. Il padiglione del Belgio invece meriterebbe una visita lunga e minuta poichè vi facciamo conoscenza con quel fortissimo e multiforme pittore che è Franz Courtens. Un suo quadro, *Le vecchie di Shiedam,* che riproduce con grande sentimento una scena del *béguinage*, è una delle più ammirate opere di tutta l'esposizione.

*

Per un riguardo agli ospiti ho lasciato per ultimo l'Italia. Ciò non vuol dire che l'Italia non figuri brillantemente tra le nazioni straniere. A un anno di distanza nessuno poteva pretendere che gli artisti nostri portassero un gran numero di opere nuove di zecca a questo nuovo ed impreveduto cimento. Ci ha pensato saggiamente Antonio Fradeletto organizzando, coadiuvato dal suo giovine e valoroso figlio Giulio, un buon numero di mostre personali ove alcuni dei nostri più fecondi artisti potessero riunire il complesso della loro produzione. Così cinque sale raccolgono le mostre personali di Fragiacomo, Miti-Zanetti, Sartorelli, Italico Brass e Ferruccio Scattola.

I primi tre, cioè il Fragiacomo, il Miti Zanetti ed il Sartorelli, sono legati tra loro da una comunanza di sentimenti e di simpatie; tutti e tre dipingono in minore, prediligono cioè le tonalità basse, le notti di plenilunio sulla laguna, i vesperi sereni e tranquilli, i quieti crepuscoli in riva ai fiumi o nel profondo della foresta, e gli ultimi raggi di sole sui cipressi e sulle pinete. Italico Brass all'opposto ama i *ciasseti e spasseti* delle calli, dei rivi e dei campieli, e la sua sala quest'anno è tra le più gaie e simpatiche e anche tra le più ammirate. Egli rende con un impressionismo pieno di vivacità, direi quasi rumoroso, scene ed episodî, figure ed aspetti della sua mirabile città. Sono 43 tele e studî di mediana grandezza in cui sullo sfondo di ponti di canali e di sottoportici s'agita una folla pittoresca e pettegola. La gaia saletta sembra animarsi dello *zavatar* degli zoccoli, del fruscio degli *zendadi*, di risa e preghiere, delle bestemmie di gondolieri rissosi, e di urla di comari spaventate.

"Case, strada, ponte, campo
Tutto introna de bacan„,

per dirla con Riccardo Selvatico.

Un altro veneziano, Ferruccio Scattola, ha lasciato Venezia per emigrare in Umbria e in Toscana e ha riportato da Perugia, da Assisi, dal Trasimeno, dalle Fonti del Clitumno, da San Gimignano, da Siena e da Cataldo, 30 preziosissimi studî di paese interpretati con anima pensosa che sa raccogliere ed annotare le più tenui armonie dei paesaggi italici.

Dopo molti anni di assenteismo ci è ritornato Francesco Paolo Michetti. Dicono che quando giunsero finalmente le casse che contenevano le sue quindici tempere di paesaggi abruzzesi fu una gioia e una commozione grande; gli operai smisero il lavoro per assistere all'apertura delle casse e per essere tra i primi ad ammirare la risurrezione del cenobiarca di Francavilla al Mare. E ora in quel fresco e selvaggio angolo d'Abruzzo il Michetti ci riappare

sempre — dopo un silenzio che dura oltre il decennio — quel mirabile e sincero artista del *Voto* e della *Figlia di Jorio,* dotato di qualità meravigliose, innamorato del vero senza.... velature e senza diaframmi. Il suo pennello è rimasto giovine come la sua figura e il suo viso. Chi mai indovinerebbe un grave senatore in quell'uomo piccolo e magro, dalla folta barba bruna, dall'occhio vivacissimo e dal gesto rapido e nervoso? "Mi sembra ancora il giovine un poco selvaggio che incontrai nel 1881 a Milano„ mi diceva commosso Filippo Carcano "e questa giovinezza ostinata permane nella sua arte!„ Ma Michetti non ama che di lui si parli e tanto meno che di lui si scriva: perciò passo oltre.... per modo di dire, poichè nella saletta istessa ove sono esposte le tempere di Michetti, giace in soave abbandono il più fine e delicato e palpitante nudo femminile che sia uscito dalle mani di Domenico Trentacoste. Non è facile descrivere una donna ignuda, sia pure di marmo, ed io non mi ci proverò, benchè la nudità della stupenda statua di Trentacoste sia un miracolo di purezza e di castità. Dirò solamente che in certe ore del giorno, quando un raggio di sole s'infiltra attraverso le tende dei finestroni ed accarezza il seno della vergine perfetta, essa sembra animarsi e respirare lievemente e svegliarsi dal torpore a cui solo il marmo la costringe.

Ma lo spazio è breve ed i quadri sono molti, troppi perchè di tutti io possa dire e neppure far cenno. Filippo Carcano, il Carozzi e Piatti tra i lombardi; Tito Milesi, Ciardi, Martina, Marussig tra i veneti; Rietti e Cambon fra i triestini; Innocenti e Noci tra i romani; Maggi, Giani, Tavernier tra i piemontesi; Netti, Casciaro, Caprile, De Sanctis tra i meridionali; Gioli e Graziosi tra i toscani, meritano assai più di un accenno fugace. Ma è probabile che su questa mostra così varia e interessante l'ILLUSTRAZIONE abbia a ritornare. Intanto chiedo il permesso ai lettori di uscire all'aperto. Il sole di aprile che brilla sulla laguna, ringiovanisce le pietre dei vecchi palazzi, accende i mattoni secolari e s'indugia sulle cuspidi e sulle guglie, ha un fascino non meno forte delle opere dei maestri. Le gentili e fragranti glicinie sembrano il viso della primavera e della giovinezza sulle mura diroccate, e sopra i marmi anneriti. Il pendulo fiore violaceo incorona la città di un serto fragrante; non dimentichiamo di renderle omaggio e di ringraziarla del tributo di sole e di profumo ch'essa generosamente ha largito a questa nuova festa dell'arte. Festa d'arte non nel significato vieto e retorico di quest'espressione troppo abusata, poichè queste esposizioni periodiche finiranno veramente col dare agli artisti italiani una sola patria: l'Italia. Dalla Sicilia, da Napoli, da Roma, dagli Abruzzi e dalle Romagne, dalla Toscana e dalla Liguria, essi compiono con rinnovata gioia questo pellegrinaggio a Venezia. Nuove amicizie si stringono ogni anno e vecchi preconcetti regionali scompaiono, odî e rancori si cancellano all'ombra del campanile rinato; s'impara a conoscersi ed apprezzarsi, si discute, e magari si litiga, per rifare poi la pace. E nell'ora crepuscolare, mentre la piazza ardeva in un divino incendio, ho assistito non senza commozione agli affettuosi incontri di Carcano con Michetti, di Milesi con Casciaro, di Tito con Mancini, di De Maria con Trentacoste, mentre i *ciao* e i *cerea* e i *salutammo* s'incrociavano cordialmente tra artisti d'ogni scuola e d'ogni paese. E in quelle belle indimenticabili serate mentre il tricolore sventola maestoso come un'immensa vela dai pennoni di San Marco, Venezia sembra veramente la sola e grande patria dell'Arte.

Guido.

IL CONCORSO PER IL MONUMENTO NAZIONALE AI "MILLE„ A QUARTO.



Il fianco.



Lato anteriore.

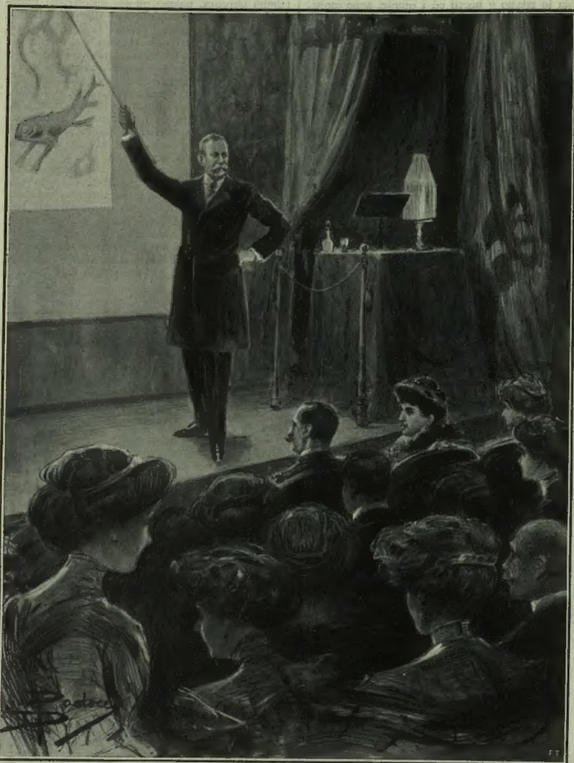
[Vedi a pag. 474].



Lato posteriore.

IL BOZZETTO DELLO SCULTORE EUGENIO BARONI PRESCELTO PER L'ESECUZIONE.

Alberto I di Monaco e l'Oceanografia. - LA SUA CONFERENZA A ROMA.



Roma. — Il Principe legge la conferenza al Collegio Romano alla presenza dei Sovrani (dis. Dante Paolocci).

La visita di Alberto I, principe di Monaco, è un fatto compiuto. Egli ha reso a Roma immortale l'omaggio che tutti gli spiriti elevati sentono il dovere di offrirle, ha esaltato dinanzi a un gran pubblico il culto della scienza del mare, cui ha dedicato tutto il fervore della sua anima mistica, e obbedendo "a una voce più potente di tutti i rumori di questo mondo, alla voce che parla nelle coscienze illuminate„ ha disobbedito al *veto* del Vaticano inchinando, lui sovrano cattolico, il re d'Italia nella sua Capitale.

Le accoglienze che il principe Alberto ha ricevuto sia a Corte che in ogni ordine della cittadinanza romana, sono state maggiori di quelle ch'egli stesso forse attendesse. In Francia egli gode un'alta reputazione, non solamente nel mondo scientifico. Anche recentemente, inaugurandosi a Monaco il Museo Oceanografico, il Governo della Repubblica glie ne ha dato prova facendosi rappresentare a quella solennità dal Ministro degli affari esteri. Ma a Parigi il Principe dimora alcuni mesi dell'anno, e sono noti a tutti la serietà della sua vita, l'intelligenza, la cultura, l'amore per ogni nobile idea. In Italia, o meglio nella nuova Italia, il Principe non era mai venuto, e pochi sapevano di lui, sebbene il Principato di Monaco sia alle porte d'Italia, e oltre la metà dei suoi abitanti sia costituita da italiani.

L'opera del principe Alberto merita di essere conosciuta. La destinazione del suo piccolo Stato a convegno elegante della plutocrazia mondiale era avvenuta quand'egli diventò sovrano, ed erano in pieno sviluppo gli effetti straordinariamente benefici di tale destinazione per tutta la Costa italo-francese, da San Remo a Cannes, che in un quarantennio è passata dallo stato semi-selvaggio alla civiltà più raffinata, da un valore fondiario minimo a un valore inestimabile. Il principe Alberto non poteva tornare indietro e disfare l'operato del principe Carlo III, suo padre; ma ebbe l'ambizione di onorare l'arte e la scienza, di contribuire, con istituzioni idonee, agli studi e ai progressi della pace e della carità, di creare gli organi adatti allo sviluppo dei commerci e delle industrie. E la musica trovò nel Principato uno dei suoi più celebrati tempii, la pittura e la scultura vi hanno esposizioni annuali; e vi sorsero uno dopo l'altro un Museo di antropologia, un Istituto internazionale della pace, un ospedale modello, un porto sicuro.

Ma l'amore più grande del principe Alberto è stato il mare. Da quasi un quarto di secolo, ogni anno, adempiuti i doveri che la sua posizione gli impone, assicuratosi che tutto per i suoi sudditi e ospiti procede come nel migliore dei mondi possibili, "arma la prora e salpa„.

Cominciò nel 1885 con una piccola nave di duecento tonnellate, l'*Hirondelle*, a studiare nel Nord dell'Atlantico il percorso del *Gulf Stream*, e continuò negli anni seguenti in ricerche zoologiche, nello studio della temperatura, della densità e delle correnti sotto marine. Poi la nave crebbe in ragione della passione, dell'esperienza e dei notevoli risultati ottenuti, che richiamarono sul principe Alberto l'attenzione del mondo scientifico; e fu consacrata alle dee oceaniche la prima *Principessa Alice*, una goletta a tre alberi di seicento tonnellate, fatta costruire espressamente in Inghilterra, provvista di tutto il materiale necessario alle esplorazioni. Questa goletta lavorò dal 1892 al 1897, e dal bordo di essa furono fatte osservazioni geologiche sul fondo del mare e raccolti numerosi esemplari di specie sconosciute della fauna marina, fino alla profondità di 5530 metri, a sud-ovest di Madera. Infine il principe fece costruire una terza nave, la *Principessa Alice II*, di millequattrocentoventi tonnellate, capace di settanta uomini di equipaggio, con istallazioni di vasti laboratorii, di strumenti pel sondaggio fino a 12 000 metri, e per la cattura così di piccoli animali come di balene, nonchè per le più svariate osservazioni termometriche, meteorologiche, geologiche, e in genere, di tutti i fenomeni fisici, chimici e biologici di cui il mare è vastissimo campo.

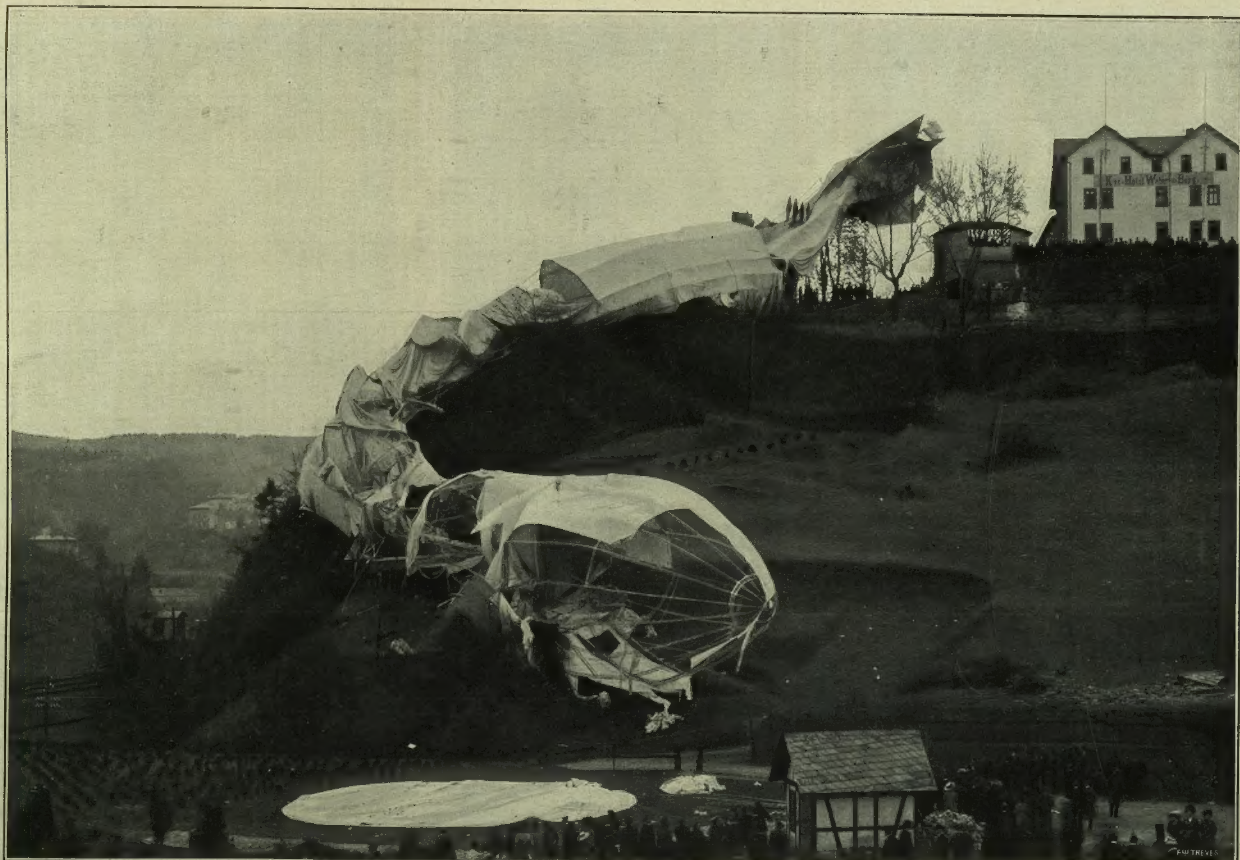
L'attività scientifica del principe di Monaco non è solamente un titolo di onore per lui, ma costituisce di già un grande beneficio per la oceanografia, sia per le scoperte da lui fatte e per gli strumenti adatti a indagini difficili da lui inventati, sia per aver dato a un gran numero di biologi e di fisiologi, di meteorologi e di geologi la possibilità di studi e di esperimenti che hanno giovato notevolmente al progresso delle varie scienze. Le interessa quasi tutta la oceanografia, la quale può definirsi l'insieme delle conoscenze che si riferiscono al mare.

Dal giorno non lontano che si ebbe la certezza della vita negli abissi degli oceani e si riconobbe nella semplicità degli organismi degli animali che li popolano, la loro capacità di adattamento e la loro antichità, sorse l'opinione che la vita organica sia nata nel mare. Ma qualunque sia il fondamento di questa ipotesi, è evidente il grande interesse per la biologia e per la fisiologia di studiare in rapporto a quelle degli animali della terra, le condizioni nelle quali vivono e si perpetuano le specie infinite degli animali esistenti in spazii tanto più estesi di essa.

Lo studio degli animali catturati nelle crociere del principe Alberto, ha permesso di rilevare fatti interessanti la biologia di più gruppi; vi sono animali migranti che obbediscono alle leggi della corrente, della luce, della temperatura e alle esigenze dell'alimentazione. Vi sono animali fissati come piante, che possono nutrirsi di una folla di organismi passanti alla portata delle loro bocche, e cui basta agitare l'acqua con organi speciali, per determinare correnti cariche di facile preda; il che dimostra che il mondo organico del mare è molto più denso di quello dei continenti. Vi sono animali forniti di organi luminosi, i quali nelle tenebre degli abissi servono loro a scoprire la specie di cui si nutrono. Le actinie e le fisalie sono provviste di tentacoli che paralizzano i pesci che li toccano mercè l'iniezione di un veleno determinata dal contatto. L'arsenico esiste allo stato normale nei tessuti animali, ovvero si deve concludere per l'intervento terapeutico o criminale ogni volta che vi si trova? Il dottor Bertrand ha potuto risolvere tale questione, così importante anche per la medicina legale, a bordo della *Principessa Alice*. Esaminando con un apparecchio sensibilissimo animali catturati lontano dalle coste, a 3000 e 4000 metri di profondità, o a 2000 metri di altezza su montagne isolate in mezzo all'Oceano, e quindi sicuramente esenti da influenze capaci di fuorviare l'esperimentatore, il Bertrand trovò sempre l'arsenico in differenti organi degli animali studiati, e potè concludere che l'arsenico fa parte integrante dei tessuti di tutti gli animali.

Ognuno sa che in natura nulla si perde e tutto si trasforma. Come avviene nel mare la trasformazione della materia? Dei valenti batteriologi hanno preso parte alle spedizioni del Principe e raccolto osservazioni del più alto valore, grazie a ingegnosissimi strumenti, capaci di raccogliere e isolare saggi d'acqua a qualunque profondità. Da esse è risultato che il numero dei batteri è sempre in stretta relazione con l'intensità della vita. I batteri diminuiscono a misura che cresce la distanza dalle coste; in alto mare ve ne sono pochissimi alla superficie, e a mille metri di profondità l'acqua è perfettamente sterile; ma però anche nelle grandi profondità

LA FINE DEL "ZEPPELIN II,"



[Vedi a pag. 474]. Il "Zeppelin II„ sfracellato sopra una collina presso Limburg — 25 aprile. Fot. G. Weimer.

i batteri si trovano in abbondanza se vi siano banchi abitati da una fauna numerosa, e quindi materie in disorganizzazione.

È chiara altresì l'importanza generale che ha lo studio delle correnti marine, sia per la navigazione, sia per l'influenza che le correnti superficiali hanno sulla climatologia delle terre presso le quali passano, sia perchè correnti superficiali e inferiori esercitando un'azione meccanica trasportano larve, uova e il *plankton*, cioè la massa enorme di piccolissimi insetti incapaci a darsi una direzione volontaria in mezzo alle forze del mare. Lo studio tanto interessante delle migrazioni di varie specie di pesci, specialmente delle sardine, le quali con le loro intermittenti apparizioni che sembrano capricciose, arricchiscono o impoveriscono intiere popolazioni, esige la conoscenza delle correnti non solo alla superficie ma anche nelle varie profondità.

Vi sono infine fenomeni meteorologici che traggono la loro origine immediata dal mare, e lo studio di essi presenta un grande interesse. Il principe Alberto, assistito dal prof. Hergesell di Strasburgo, ha fatto, durante varii anni, metodiche osservazioni nel Mediterraneo e nell'Atlantico mediante cervi volanti e palloni gonfiati con l'idrogeno puro, mai adoperati prima; e questi ultimi hanno portato gli strumenti di precisione ad altezze fantastiche.

Sorvolo sulle molte altre ricerche e scoperte interessanti la zoologia, la chimica, la geologia, la geografia, l'idrografia, compiute in tutti i mari, dalle regioni tropicali a quelle artiche.

Queste notizie che ho desunte dalle comunicazioni fatte all'Istituto di Francia, di cui il Principe è membro, e che sono state da lui illustrate nella conferenza detta al Collegio Romano, danno un'idea del grande contributo portato dalla sua attività a questa modernissima scienza del mare. E se si ricorda che il principe Alberto ha fondato con una vistosa dotazione a Parigi un Istituto Oceanografico con corsi regolari di studi, e a Monaco il grandioso Museo inaugurato recentemente, è giustizia riconoscere che le sue benemerenze sono eccezionali.

E bene Roma ha fatto ad onorare un uomo che, potendolo, non si è adagiato negli ozi largitigli dalla fortuna, ma nella indagine della verità scientifica, con un rude lavoro nel quale ha dimostrato qualità rare di costanza e di vigore, ha cercato soddisfazioni più nobili e più alte.

L. Palamenghi-Crispi.

CORRIERE.

Voli trionfali di Luzzatti, di Briand, di Paulhan. D'Annunzio a Parigi. La confessione del tenente Hofrichter. L'esecuzione di Mattia Muff.

Voli dappertutto, e che voli!... Ha volato magnificamente sulle ali della eloquenza e della fortuna politica anche il ministero Luzzatti, che ha ottenuta alla Camera una maggioranza.... allarmante!... "Ho troppi amici!...„ — ha esclamato giustamente il presidente del consiglio. E, in fatto, in mezzo ad una folla parlamentare di 418 individui, non ha potuto contare — al momento del voto — che 19 avversari e 6 neutrali: i rimanenti 393 sono stati tutti pel ministero, dai cattolici ai socialisti, dai moderati ai giolittiani, dai democratici ai sonniniani.

Questo, quanto agli uomini. Quanto alle cose, molte belle promesse; e poi si vedrà. Convenzioni marittime, niente: sommersero Giolitti, sommersero Sonnino; dunque, per ora, un accomodamento provvisorio, per tre anni, a datare dal 30 giugno prossimo, con Società e capitalisti costituenti un sindacato temporaneo, che sostituisca, in qualche modo, la cessante Navigazione Generale, poi si vedrà. Frattanto una Commissione parlamentare istituita per legge farà profonde indagini.... oceanografiche, e fra tre anni ne riparleremo!...

Per il resto, il buono dei progetti del ministero Sonnino sarà utilizzato largamente. È questa, pare, la fatalità dei gabinetti Sonnino: preparare il terreno favorevole pei successori. *Sic vos non vobis....* Lo ha notato argutamente nel suo calmo discorso l'on. Carmine: in sostanza i nuovi provvedimenti non sono altro che i provvedimenti presentati dal precedente ministero, ed ai quali molti degli attuali ministri avrebbero dato il voto contrario.

Avviene così, per la seconda volta, che Sidney Sonnino, dopo un breve passaggio al Governo, vi ha lasciato un campo largamente seminato di proposte legislative, le quali furono e saranno portate ad onore e gloria dei suoi successori!... È Sonnino è stato imitato da Luzzatti anche nell'aumentare improvvisamente il prezzo di certe qualità di tabacchi, compresi quelli da fiuto, che nessuno più aveva aumentati dal 1874. Reminiscenze di Destra!...

Ma la politica è ben poca cosa, oggi, con l'attenzione del mondo rivolta ai successi meravigliosi dell'aviazione. Si applaude a Briand, la cui saggia fermezza di uomo di governo, ha fatto cadere nel ridicolo, il 1.° maggio, tutta la spavalderia di Pataud e degli altri caporioni della Confederazione Generale del Lavoro, i quali, di fronte alla risolutezza del governo, hanno risparmiato a Parigi le loro chiassose scenate; ma si applaude ben di più, e da tutto il mondo, a Paulhan, che ha chiuso il mese di aprile con la memorabile vittoria del volo da Londra a Manchester. Le diecimila sterline del *Daily Mail* sono un bel premio, senza dubbio; ma al cuore francese di Paulhan saranno suonate non meno gradite le parole con cui, al banchetto del *Daily Mail*, lo salutò Millerand, intitolatosi, senz'altro, "ministro dell'aviazione„ e più ancora le parole con cui il ministro della guerra, generale Le Brun, proclamandolo, nel ricevimento all'Aereo Club, sottotenente degli aereostieri, ha preconizzati i successi militari che la Francia si ripromette dai progressi dell'aviazione!...

Gabriele d'Annunzio, che vive nella capitale della Francia una nuova giovinezza parigina — e va godendo le gioie del "velivolo„ a Parigi ed a Versailles — ha sciolto anch'egli un "hymne parlé„ sulle colonne del *Matin* al "Mercure gaulois aux pieds ailés„ che ha conseguita la grande vittoria.

Quello di d'Annunzio è un inno alla stirpe latina, all'uomo signore dell'universo, signore delle cose create, realizzante il sogno meraviglioso, assoggettante finalmente l'infinito, incatenandolo alle proprie ali spiegate davanti al sole.

Già i fabbricanti di armi ed i fabbricanti di leggi si agitano contro il nuovo pericolo che arriva dal cielo. Le dogane sono minacciate, il diritto di proprietà cede e la frontiera indietreggia al di là delle nubi. Una nuova civiltà, una nuova vita, nuovi cieli! Dove è il poeta che potrà cantare questa epopea?

Ma accanto al poetico genio del bene, è sempre l'inquieto genio del male. Accanto al biplano che, pilotato da Paulhan, varca trionfalmente i 260 chilometri fra Londra e Manchester, ecco il nuovo apparecchio volante, diretto da semplici onde elettriche, che si innalza e si muove, da solo, nello spazio, portando seco proiettili micidiali da lasciare cadere sull'esercito nemico e sulle città assediate.

È questa l'invenzione che inebbria, pel momento, gl'inglesi, sempre tormentati dalla secolare inquietudine che un nemico improvviso — una volta era la Francia, ora dovrebbe essere la Germania — possa piombare sulle loro coste, sulle loro contee, sulle loro città, a distruggere l'egemonia Britannica. È venuta in buon punto questa nuova applicazione inglese dell'aereoplano a compensare l'Inghilterra delle diecimila sterline donate all'aviatore straniero vittorioso da Londra a Manchester. Dopo il passaggio di Blériot attraverso la Manica, il volo di Paulhan è l'impresa aviatoria più memorabile. E Blériot e Paulhan sono due glorie della stirpe latina!...

*

Mentre il processo contro gli uccisori del povero conte Kamarowski a Venezia volge al fine, l'opinione pubblica è impressionata dall'annunzio che il tenente Hofrichter — arrestato mesi sono per l'uccisione di un ufficiale ed il tentato avvelenamento di altri otto dello Stato Maggiore austriaco col mezzo di pillole al cianuro di potassio spedite per posta — ha finalmente confessato. Vi ricordate?... Appena l'Hofrichter fu arrestato, si determinarono due correnti nell'opinione pubblica: una che lo riteneva colpevole, e l'altra che voleva vedere ad ogni costo in lui una vittima dell'egoismo della casta militare. Erano i pregiudizii di una scuola nuova che si opponevano ai pregiudizii di una scuola vecchia. Ma la verità, che per tanti elementi indiziari si era venuta mostrando, ha finito col trionfare, rivelata dalla parola stessa dell'accusato. L'avvelenatore fu lui; e concepì il delitto nell'ansia di arrivare; e sotto l'azione suggestiva della moglie, della quale si è dichiarato innamorato, ed alla quale, raggiungendo la carriera di ufficiale di Stato Maggiore passando sui corpi dei colleghi più meritevoli — avrebbe fatta una posizione sociale ambita, per la quale essa è nata. Quanto c'è di vero in questa dichiarazione del disgraziato, la cui psicologia appare ancora più complicata, sotto un certo aspetto, di quella dello sciagurato Naumow?... Il meschino segretario del governatorato di Orel, obbedendo alle suggestioni affascinatrici della Tarnowska non aveva davanti a sè nessun obbiettivo di avvenire proprio, di carriera, di successi che potessero soddisfare al suo egoismo ed alla sua vanità.

Il tenente Hofrichter volendo realizzare i sogni ambiziosi della moglie amata, realizzava, contemporaneamente, i disegni di quel febbrile "arrivismo„ pel quale era anche conosciuto in mezzo ai colleghi. Poi, se il fascino fatale di una donna come la Tarnowska su un uomo debole, spostato, come Naumow, può rappresentare un'attenuante, può avere uguale valore l'aperta azione suggestiva di una moglie, per quanto piacente ed amata?...

Ma la signora Hofrichter, temporaneamente arrestata, ha cessato dal difendere il marito, ed ora lo accusa. Lo accusa, perchè l'istruttoria le ha provato che egli era anche un marito infedele. A questa rivelazione essa non ha saputo rassegnarsi, e si è fatta denunziatrice. Anzi, farà di più: chiederà il divorzio: essa non vuole essere la vedova di un Hofrichter!...

Anche qui la psicologia e la scienza penale positiva hanno di che pascersi; ma è molto probabile che i giudici militari di Vienna, davanti ai quali il tenente Hofrichter ha confessato, non impiegheranno troppo tempo per giudicare un uomo il cui delitto, freddamente meditato, sottilmente preparato ed eseguito, è certamente dei più odiosi fra i molti onde è stata impressionata la nostra sensibilità in questi ultimi tempi.

Egli non ha agito nemmeno sotto l'ubbriacatura del sangue, sotto l'eccitazione momentanea, come Mattia Muff, colui che è stato ghigliottinato ieri a Lucerna.

Vi ricordate il delitto di Mattia Muff?... Ladro di mestiere, capitò lo scorso dicembre nella fattoria alpestre di Hubsche, vi ammazzò il padrone, la padrona, i domestici, rubò liberamente, poi diede fuoco allo stabile, e fuggì.

Non mi risulta che davanti ai giurati di Lucerna sia stato fatto, a beneficio della testa di Muff, un grande sfoggio di periti psichiatri. Muff, anzi, si mostrò quasi orgoglioso dell'opera sua criminosa, confessò di avere sulla coscienza altre diecisette bricconate, non si stupì di essere stato condannato a morte, in seguito a verdetto pienamente affermativo dei giurati di Lucerna, e quando la mite baronessa di Handel — ricca dama straniera dimorante nella libera Elvezia — presentò per lui domanda di grazia, egli scrisse in calce alla domanda:

"Io sono grandemente colpevole e merito di morire, non solo, ma se avessi più di una vita, dovrei darle tutte, per espiare il male che ho fatto....„

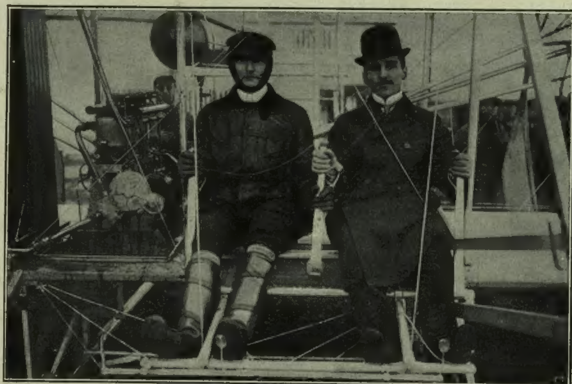
Dopo questo singolare codicillo fatto da Muff alla domanda di grazia della baronessa, il gran Consiglio del Cantone di Lucerna ordinò finalmente ad un perito psichiatra d'indagare se un uomo che si esprimeva in modo così giudizioso non fosse pazzo. Ed il psichiatra rispose, dopo un mese di studii, che Muff aveva la testa perfettamente a posto, tanto a posto, che si poteva sicuramente tagliargliela.

Così fu fatto ieri, a Lucerna, ed è forse questa l'unica volta al mondo che la psichiatria non ha servito ad eludere la legge penale ed a prendere a gabbo il diritto di punire di questa nostra evoluta società, dove i matti che uccidono sono così sovente conservati.... più dei savi che si lasciano uccidere!...

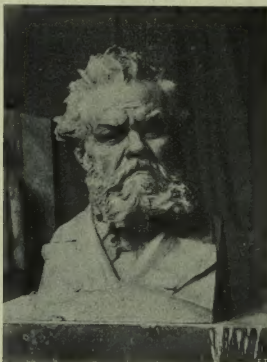
2 maggio. *Spectator.*

Decadenza delle mani. — Sir Federico Treves, il celebre chirurgo inglese che nel 1902 fece la famosa operazione che guarì re Edoardo, afferma in un articolo ora apparso nella *Nineteenth Century*, che l'umanità va perdendo le mani, dappoichè le macchine capaci di eseguire qualunque lavoro hanno fatto disimparare a servirsene. I nostri padri scavavano il suolo con la zappa, abbattevano gli alberi con l'ascia; negli opifici, nei laboratori, si lavorava esclusivamente a mano. Le nostre madri filavano, tessevano, cucivano, ricamavano a mano, e le più umili contadine creavano con le industri dita meraviglie di pazienza, di finezza, di buon gusto. Ora le macchine vanno sopprimendo il lavoro manuale; i processi fotomeccanici hanno ridotto l'arte dell'incisione a un lusso costoso; vesti, guanti, scarpe si fabbricano a dozzine con le macchine; la dattilografia ha distrutto la scrittura. Anche l'arte chirurgica decade grazie al progresso: il cloroformio e l'antisepsi permettono all'operatore di essere se non maldestro, assai meno abile, rapido e deciso. Ora, conclude sir Federico Treves, se è vero che un organo s'atrofizza quando diventa inutile, le mani si ridurranno a un arto embrionale come l'appendice intestinale, la quale non è più che un ricordo di quando gli uomini mangiavano l'erba.

Anche a Venezia si è costituito, per iniziativa di quel fiorente Circolo Filologico, il Comitato Provinciale della Società Dantesca Italiana. Esso fu inaugurato giovedì 5 maggio da un discorso del suo presidente prof. Vittorio Capetti e da una conferenza su "Dante e l'età che fu sua" di Francesco Torraca. Il Circolo Filologico, ospitando il Comitato della Dantesca, ha voluto adornare la sala delle conferenze in Palazzo Morosini (ove il Circolo ha sede) con un ritratto di Dante, dipinto dal valente Bressanin. Nella grande tela, che misura circa due metri di larghezza per 1,25 di altezza, Dante è raffigurato — davanti a una finestra, da cui si vedono profilarsi sull'orizzonte i monti della Lunigiana, — sedente colla mano sinistra posata su un libro aperto, e con la destra segna un altro libro aperto sopra un leggio: corregge, affina, precisa qualche verso del poema immortale. Per i lineamenti fisici l'artista si è attenuto al celebre Dante di Napoli, e per lo spirito della fisonomia si è ispirato al più autorevole dei suoi biografi Giovanni Boccaccio. E così, scostandosi dalla tradizione che dipinge l'Alighieri arcigno, acerbo, cattivo, ci ha dato un Dante quale veramente possiamo credere che sia stato, con "il volto lungo, e 'l naso aquilino, e gli occhi anzi grossi che piccioli, le mascelle grandi, e dal labbro di sotto quel di sopra avanzato", come dice il Boccaccio, ma — come soggiunge — "grave e mansueto, e sempre nella faccia malinconico e pensoso". — Il Circolo Filologico ha testè decorate le sue sale anche di un busto di Giosuè Carducci, modellato da Annibale De Lotto. Siamo lieti di poter riprodurre entrambe le due belle opere d'arte. — Il marchese De Lambert, è uno dei più felici aviatori, celebre oramai per la sicurezza onde porta seco nel libero spazio le illustrazioni della gran vita internazionale parigina: D'Annunzio fece splendidi voli con lui, ed un volo felice ha fatto col gentiluomo francese anche il **principe Alessandro di Serbia**, beato negli spazii aerei assai più che nelle lotte politiche del suo paese. — Mentre Peary arriva nel continente a narrare le vicende della sua spedizione al Polo Nord, prepara la nave *Terra Nova* il coraggioso capitano Scott, il compagno di Shackleton, la cui nuova spedizione al Polo Sud è oramai organizzata: Scott è un valoroso esploratore, nel grande viaggio di Shackleton fu quegli che più si spinse presso il Polo Sud, ed egli spera ora di raggiungere la meta. — La grande società miliardaria di Nuova York ha offerto un nuovo spettacolo di sontuosità, di eleganza, di lusso impareggiabile in occasione delle nozze di una bella e giovine miliardaria, miss Edith Gould, sposatasi ad un giovine miliardario alla moda, mister Armstrong Drexel: la fotografia inviataci da Nuova York raggruppa sette bellezze, che uniscono la qualità americanamente suprema di rappresentare un ammasso fenomenale di miliardi!...



Il principe Alessandro di Serbia in velivolo col conte Di Lambert a Villacoublay (fot. Roll).



Il busto di Carducci dello scultore A. De Lotto, al Circolo Filologico di Venezia (fot. Filippi).



Le nozze Gould-Drexel a Nova York. - Le damigelle d'onore.



Il ritratto di Dante, del pittore V. Bressanin, al Circolo Filologico di Venezia (fot. Filippi).



Il "Terra Nuova" che condurrà la spedizione Scott al Polo Sud (fot. Topical).

IL RESTAURO DEL PALAZZO



La facciata.



Il cortile e la scala.

[Vedi a pag. 474].

La loggia da cui si gode il panorama di Firenze.

DAVANZATI A FIRENZE (fot. Brogi).



Una delle sale.



Prof. Elia Volpi, restauratore dello storico palazzo.



Sala d'ingresso.



Camera da letto.



Il gran salone al primo piano.



Il camino.

Il grande raid Londra-Manchester e la sua morale

— LA LOTTA NELL'ARIA TRA PAULHAN E WHITE —

LETTERA LONDINESE DI

MARIO BORSA



L'aviatore francese Louis Paulhan (fot. Manuel)

Negli annali dell'aviazione il *raid* Londra-Manchester rimarrà certo memorabile. Il cospicuo premio di 250 000 lire, vinto in quattro ore e dodici minuti, cioè in ragione di L. 990.65 al minuto: la contesa fra due aviatori appartenenti a due nazionalità diverse; le condizioni atmosferiche incontrate, vento, pioggia, gelo; le circostanze drammatiche nelle quali la gara si è svolta, nelle tenebre della notte, nell'ansia di un inseguimento attraverso l'aria; le difficoltà impreveduta e sorte lungo il percorso: sono tutti elementi che fanno del grande volo un avvenimento unico, di un interesse vario e straordinario.

Discorriamone dunque anche noi — tanto più che esso si presta ad alcune considerazioni generali e non strettamente tecniche e sportive.

Il premio di diecimila sterline (L. 250 000) fu offerto nel novembre del 1906 dal *Daily Mail* subito dopo i primi successi di Santos Dumont con una macchina più pesante dell'aria. Le principali condizioni erano le seguenti: il tratto da Londra a Manchester (km. 297.665); da percorrersi in 24 ore con non più di due fermate. La iniziativa del giornale londinese fu indubbiamente generosa e, specialmente all'estero, ha impressionato forse altrettanto quanto il volo stesso. Ma iniziative simili non sono infrequenti nella stampa inglese, la quale vuole avere la sua parte diretta nelle diverse attività che mirano al progresso della scienza e al miglioramento sociale. A differenza della stampa continentale, e specialmente italiana, che si accontenta di una funzione informativa e critica, di vigilanza e di controllo, la stampa inglese è eminentemente costruttiva. Essa vuol fare, vuole inspirare e guidare l'opinione pubblica, vuol essere una forza positiva e portar sempre un contributo suo, pratico, sostanziale, alle varie questioni del giorno.

L'iniziativa del *Daily Mail* per svegliare l'interesse del pubblico nell'aviazione, per dimostrare le grandi possibilità di cui l'areoplano è capace, per incoraggiare l'industria e il genio nazionali in questa gara mondiale per la conquista dell'aria, è stata indubbiamente preziosa e lodevole: ma essa non fu superiore ad altre iniziative del genere dello stesso *Daily Mail* e di molti dei suoi confratelli inglesi. A differenza di ciò che si crede da noi, la stampa inglese non è cospicua per la curiosità e l'eccellenza de' suoi servizi notiziari, nei quali essa è oramai spesso battuta dai fogli più intraprendenti del continente: la sua superiorità sulla stampa degli altri paesi, non è di carattere giornalistico. È il suo fervore civile, è la sua intima forza morale, è la coscienza della sua missione ciò che dà una così grande preminenza al giornalismo inglese e lo distingue così favorevolmente dal nostro giornalismo che va diventando a rapidi passi un giornalismo quasi esclusivamente notiziario, letterario, attraente, incapace o destituito di ogni seria influenza politica, sociale e morale.

Solo poche settimane or sono il ministro della guerra Haldane ringraziava pubblicamente alla Camera dei Comuni i giornali che avevano reso possibile la creazione di una milizia territoriale secondo il suo progetto di legge: ma io non saprei quali giornali in Francia, in Italia o altrove si potrebbero additare alla riconoscenza del pubblico per aver consacrato tutte le loro forze al conseguimento di una data riforma, al suo volgarizzamento, alla sua difesa; occupandosene non un giorno o un mese, ma per degli anni di seguito, scrivendone regolarmente, studiandone tutti gli aspetti, facendone, a proprie spese, e dove è possibile, degli esperimenti pratici, fermandovi sopra l'attenzione del pubblico, interessandolo, illuminandolo, persuadendolo, convertendolo, usando ogni numero come una forza motrice.... fino a che il pubblico si scuota, si muova e arrivi colà dove lo si voleva portare!

*

Il *Daily Mail* voleva, in questo caso, portare il pubblico inglese alla conclusione che la conquista dell'aria è un fatto compiuto: che l'areoplano deve essere perfezionato, ma che ha sciolto il problema: che bisogna quindi aprire gli occhi, vedere tutte le prospettive che si aprono allo sport, alla scienza, all'industria, all'arte militare: tutte le possibilità di farsi onore e di farsi anche del danaro. Ma come mai — penserà il lettore — l'inglese non aveva aperto gli occhi prima d'ora: come mai è stato così lento ad accorgersi che gli uomini volano: come mai non ha studiato, inventato, fatto qualche cosa anche lui? Questa è un'altra questione. L'inglese ha tardato tanto ad aprire gli occhi perchè tale è il suo temperamento. Egli non è mai rapido e pronto. Bisogna sempre che ci sia qualche cosa che lo colpisca. "Vous parlez à un anglais — diceva quel parigino, — il ne vous repond pas; vous criez, il ne bronche pas; vous prenez une brique et là lui lancez à la tête, et alors, il dit: Ah! voilà un gentleman qui désire me parler!„ Il volo Londra-Manchester è stato *une brique* sulla testa di John Bull e glielo ha lanciato direttamente e salutarmente il *Daily Mail*.

Non lasciatevi, tuttavia, ingannare dalle idiosincrasie del temperamento nazionale anglo-sassone: non credete a quelli che vi dicono che gli inglesi — perchè non sono stati i primi a volare — sono oramai finiti: che si lascieranno battere dai francesi e dai tedeschi: che sono in decadenza, ecc., ecc. Voi commettereste un gravissimo errore.

Ci sono, è vero, alcuni elementi deplorevoli e pericolosi in questa lentezza con cui gl'inglesi vanno applicando, in genere, i nuovi trovati della scienza: tutta la loro educazione tecnica ha bisogno di essere riformata: la loro sicurezza mentale, derivata dal primato che essi hanno esercitato per tanto tempo, ha bisogno di essere scossa. Ma, a parte ciò, noi non dobbiamo dimenticare che gli inglesi sono sempre stati tardi a muoversi in tutte le direzioni per il loro misoneismo, per la loro diffidenza e un po' anche per il loro orgoglio nazionale. Una volta però in moto essi hanno sempre finito coll'andare più lontano di tutti gli altri. Il loro temperamento, a differenza del temperamento latino, non riposa sopra una molla, ma sopra un pezzo di granito. Essi non scattano mai: essi sono incapaci d'uno sforzo improvviso, tumultuoso, eccessivo, temporaneo: tutta la loro storia e tutta la loro psiche attestano invece che essi sono meglio adatti per uno sforzo continuato, composto, persistente. Questa è la ragione per cui gli inglesi non faranno mai una rivoluzione violenta, ma effettueranno le più grandi riforme rivoluzionarie col tempo, con la calma e con le forme più pacifiche. Questa è anche la ragione per cui in guerra perdono sempre le prime battaglie, ma si rifanno poi, quando gli altri si scoraggerebbero, e finiscono con la costanza, la continuità dello sforzo e la fermezza dei propositi a vincere la campagna!

*

Così io sono sicuro che fra otto o dieci anni l'Inghilterra non sarà più indietro delle altre nazioni nell'aviazione, specie se le sue possibilità pratiche saranno state meglio dimostrate. Perchè un'altra delle ragioni — e forse la più forte! — dell'apparente disinteresse inglese è che finora le applicazioni pratiche e commerciali dell'areoplano sono ancora problematiche. Nella City c'è non un'abbondanza, ma una sovrabbondanza d'oro: si cercano ovunque investimenti: ma si vuole che siano investimenti proficui. A torto o a ragione i finanzieri inglesi non sono ancora persuasi che l'areoplano abbia a diventare un mezzo di locomozione normale e rimunerativo. Di qui la difficoltà che ingegneri e meccanici, i quali volevano costituire delle fabbriche, hanno trovato nel formare dei sindacati.

Graham White, il vinto della Londra Manchester, sembra però che sarà più fortunato e che, per la notorietà e le simpatie acquistate col suo sfortunato tentativo, riuscirà a iniziare in Londra una fabbrica di areoplani e una scuola di aviazione.

Il White è il primo aviatore inglese. Ha appena trent'anni e fino a poco tempo fa non si occupava che di automobilismo correndo e vincendo in molte gare. Da diciotto mesi si è dato tutto all'aviazione imparando sopra un monoplano Blériot e passando poi ad un biplano Farman. È con questo biplano che egli diede il dovuto preavviso al *Daily Mail*, il 21 d'aprile, preparandosi a tentare il volo Londra-Manchester e a vincere il premio di 250 000 lire. Il 23 mattina, infatti, poco dopo le cinque, egli si alzò dall'*hangar* di Wormwood Scrubbs nel nord di Londra e prese la via del nord sopra la ferrovia Nord-Ovest. Egli aveva pensato di fare, come glielo permetteva il regolamento del premio, due fermate: la prima a Rugby e la seconda a Crewe. Arrivò infatti a Rugby (134 chil. da Londra) in due ore precise: si fermò un'ora circa per il rifornimento di benzina: ripartì e discese un'altra volta a Lichfield (189 chil. da Londra) cioè a due terzi del percorso, a cagione del vento violentissimo che si era alzato. Tutto il distretto di Lichfield è famoso per i venti e, con poca carità di patria, non ha risparmiato nemmeno il primo aviatore inglese che osava passarvi.

A Lichfield passò tutta la giornata nella speranza che il tempo migliorasse, poi essendo rimasto cattivo anche la notte, decise di ripartire la mattina all'alba e giungere così a Manchester entro le ventiquattro ore prescritte dal *Daily Mail*. Disgraziatamente nella notte un soffio terribile di vento capovolse l'areoplano che era stato assicurato al terreno in un campo aperto



Paulhan a Lichfield alle tre del mattino (fot. al magnesio di Topical).

e lo danneggiò in modo tale da rendere impossibile la continuazione del viaggio.

Greham White lo riportò a Londra per farvi le necessarie riparazioni. I suoi meccanici lavorarono febbrilmente notte e giorno, ma nel frattempo arrivava sul luogo un altro competitore, Louis Paulhan, il celebre aviatore francese, pronto a ghermire a White la vittoria! Il biplano di Paulhan giunse in automobile da Folkestone e in undici ore i suoi meccanici lo ricostruirono. Nel pomeriggio di mercoledì 27 aprile i due aereoplani, tanto quello di White come di Paulhan erano pronti, ma il vento soffiava sempre fortemente, e il White, sicuro che in condizioni atmosferiche così poco favorevoli, il rivale non sarebbe partito, si ritirò nel suo hôtel a riposare. Pochi minuti dopo, alcuni amici accorrevano trafelati a svegliarlo. Paulhan era partito alle 5.30 pomeridiane nonostante il vento!

Ciò che successe da quel momento fino alla mattina dopo alle cinque ebbe veramente del drammatico. White, pallido dall'emozione, balza dal letto dove si era appena coricato, corre all'*hangar*, prepara il biplano e parte anche lui. Sono le 6.30. Il rivale lo precede di un'ora. Lo raggiungerà? Tutta l'Inghilterra fa voti che sì. L'emozione in Londra è grandissima. Le redazioni dei giornali in Fleet Street espongono dei bollettini annuncianti le località per dove i due aviatori sono stati visti passare. Tutta la grande strada romana del nord è piena d'automobili che seguono a corsa i due aviatori. Un treno speciale tien dietro a Paulhan.

Questi ha la mappa del percorso appesa al collo e si orienta meravigliosamente in un paese a lui sconosciuto nel crepuscolo bigio. Il vento continua a soffiare — un vento gelato del nord — ed ogni tanto cade una pioggia diaccia. Paulhan ha la mano intirizzita dal freddo. Ma va avanti. Passa sopra città e borgate. Più va a nord e più il paesaggio si fa sotto di lui rattrappito, triste ed uguale. Poi il paesaggio si trasforma in uno strano arruffìo di caminiere, di opifici, di fabbriche. Ovunque egli vede gente che sventola cappelli e fazzoletti. Ma poi poco alla volta non vede più nulla. L'oscurità si fa completa. Egli si abbassa fino a 100 metri dal suolo per orientarsi. Invano! A un certo punto il motore si arresta: la benzina è consumata: bisogna scendere: egli ha, sotto, il tetto di una birreria, alla destra un'alta caminiera, alla sinistra la strada ferrata sbarrata da una matassa di fili telegrafici! Paulhan vede il pericolo: ha un minuto secondo per decidere: decide: volta l'areoplano e con una curva miracolosa scende a terra in un piccolo campo lungo non più di cento metri!

È stato un momento tragico. Ecco, ora Paulhan è salvo. Dove si trova? Alle porte di Lichfield a 189 chil. da Londra che egli ha fatto in due ore e quaranta minuti! Paulhan è intirizzito dal freddo: gli si deve fare un massaggio per rimettersi la circolazione. Poi lo conducono a un hôtel dove mangia uno spuntino e va a dormire. Anch'egli come il suo eroico connazionale il Principe di Condé, dorme saporitamente. È vero che Paulhan è già a mezzo della battaglia e che si può quasi ritenere sicuro della vittoria. White infatti è ancora indietro e non lo raggiungerà così facilmente! Partito, come dissi, alle 6.30 l'aviatore inglese dovette scendere anche lui alle 8 causa l'oscurità. Egli scese a Roade a circa 100 chil. da Londra, Paulhan è a due terzi: White è a un terzo del percorso. Ma mentre il francese va a dormire tranquillamente, deciso di riprendere il volo all'alba: l'inglese medita un tentativo temerario: quello di lanciarsi nella notte e di guadagnare così il terreno che lo separa dal rivale. Il suo piano non è facile a compiersi. Finalmente verso le due del mattino egli ha potuto disporre parecchie automobili sulla strada: ordina loro di precederlo a tutta corsa: egli spera così di orientarsi colle loro luci.

*

Questo tentativo notturno è stato il più interessante di tutto il *raid*, ma fallì. Le tenebre e il vento fortissimo obbligano White a discendere un'altra volta a Polesworth alle quattro del mattino: proprio mentre Paulhan rimontava nel suo biplano e ripartiva per Manchester dove arrivò alle 5.30 circa! L'avverso destino ha perseguitato Graham White, ma egli si è mantenuto sempre sereno come si conviene a un vero *sportman*. Quando alle sei circa egli sta per rimontare sul suo biplano gli giunge la notizia che Paulhan e arrivato felicemente: allora si volge alla folla che lo circonda e grida: “ signore e signori, il premio di 250 000 è stato vinto da Louis Paulhan, il più grande aviatore che abbia il mondo. Al suo confronto io non sono che un novizio. Il migliore dei due ha vinto: tre applausi per Paulhan! „

E la folla gli risponde: *hip! hip! hip! hurrà!*

L'uomo e la folla non potrebbero dare spettacolo più bello di generosità sportiva. Per questo l'Inghilterra è simpatica. Paulhan, lo straniero che ha carpito la vittoria ad un inglese, diventa d'un tratto un eroe popolare ed è festeggiato cordialmente ovunque. Nello sport non ci sono nazionalità: c'è soltanto il *best man:* il più bravo: e il più bravo — almeno in Inghilterra — è sempre calorosamente applaudito.

Sabato, 30 aprile, a un grande *luncheon* offertogli al Savoy e al quale erano presenti i più cospicui personaggi del mondo sportivo, politico e artistico inglese, a cominciare dal Duca di Argyle, il prezioso *chéque* di diecimila sterline fu presentato a Paulhan in un elegante cofanetto dorato: al suo rivale, pure presente, fu presentata una magnifica coppa del valore di tremila lire. Due ore dopo, Paulhan lasciava Londra col diretto continentale delle 2.20 in mezzo ad acclamazioni tali quali non hanno mai salutato nè un Principe nè un Eroe nazionale. *Hip! hip! hip! hurrà!*

Mario Borsa.



CASTELFRANCO (Veneto) la ridente cittadina, patria del Giorgione, dove si preparano le polveri Monti contro l'Epilessia.

DA LONDRA A MANCHESTER IN VELIVOLO. - IL TRION



Graham White parte da Londra passando sopra la strada ferrata



La folla a Wormwood Scrubbs a



Arrivo di Paulhan a Manchester.



La partenza di Paulhan da Manch



ssiste alla partenza di White.



La partenza di Paulhan da Londra.

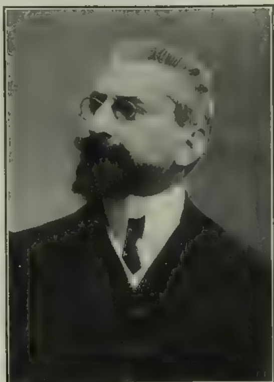


nester dopo il volo trionfale.



Il treno espresso che seguì Paulhan durante il suo viaggio aereo.

EVA MODERNA, di SCIPIO SIGHELE.



Fot. Nunes Vais.

Scipio Sighele.

Quando mai, come adesso, fu studiata la donna?... Mai come ora i suoi diritti furon proclamati a suon di trombe: trombe di Gerico, che vorrebbero atterrare le mura dei pregiudizii antichi. Sociologhi eminenti come Scipio Sighele si proclamano "feministi„ brandendo cavallerescamente la lancia per la difesa di Eva; invocano modificazioni del codice civile (questa coscienza per coloro che non ne hanno); e incoraggiano il movimento intellettuale e il lavoro che l'Eva moderna va accelerando sempre più, in modo che non è più l'alleata dell'uomo, ma la sua concorrente.

Eva moderna di Scipio Sighele[1] è un libro che studia la donna nell'amore libero e nell'amore legittimo; la studia nelle catene del matrimonio e nella famiglia, dove ella irradia il suo santo sorriso di madre; la studia nella lotta intellettuale e del pane quotidiano; e l'illustre autore ora palleggia, ora combatte le opinioni degli altri. Ha ragione egli di scrivere nella prefazione-dedica all'egregia sorella: "Il libro è in alcune parti ardito, ma il suo scopo è arditamente morale„. Tanto morale, da scambiare chi lo scrisse non già con un arcigno legislatore di costumi, ma con un sereno e liberale curatore di anime. Fervido, animatissimo libro, non illuminato da fuochi di Bengala, come dice l'autore, ma tempestato di brillanti, tempestato d'idee, nate da vari libri pubblicati specialmente in Francia nell'ultimo tempo, nate dall'osservazione della nostra vita: uno di quei libri che destano pensieri, raffronti, contraddizioni, passioni persino nel lettore. Chi, infatti, non vuole sfoderare la propria esperienza leggendolo?... Chi non vuol dire la sua opinione sulla donna, su quest'ente grazioso e fantastico che spesso determina la vita dell'uomo e la incorona di rose quando non la incorona di ortiche?

*

Si corteggia tanto la donna che si proclama persino la necessità d'una sola morale per i due sessi.

Jules Bois reclama addirittura la perfetta castità dell'uomo prima del matrimonio, come la si pretende per le signorine, ed esclama: "i fanali della strada non ci bastano: noi abbiamo bisogno anche di guardare le stelle„; — laddove Leone Blum, meno sidereo, non crede possibile avverare l'unione di due verginità, e propone che anco la donna entri nel matrimonio dopo essersi ben scaldata al roveto ardente dei sensi! E, secondo un corollario del Blum, il matrimonio non sarebbe che l'ospizio dei pellegrini stanchi di lunghi viaggi nelle provincie dell'amore; l'ospedale degli invalidi, il Senato di coloro che hanno un venerando attestato di nascita e poca velleità di tornei. Giacomo Novicow, ne *La redenzione della donna*, dopo d'aver detto che quasi tutte le infelicità femminili dipendono dal matrimonio (e le maschili non le conta?....) assicura che la vera relazione della donna si avrà solo quando il matrimonio sarà abolito e regnerà l'amore libero. La natura non ci ha fatto mutevoli di affetti? egli domanda. Ebbene, "Seguiamola senza ipocrisie„.

Nell'attesa che i parlamenti sanciscano con le leggi l'amore libero, migliaia e centinaia di migliaia di signorine (i "gigli„) sono costrette a consumarsi senza nozze, perchè la mancanza di dote toglie loro il diritto d'amare.... La penuria e la smania degli agi, hanno reso tardivo il matrimonio quando non lo hanno fermato del tutto. "Riconosciamolo (dice Scipio Sighele). La tristezza delle fanciulle è legittima. Talvolta, in società, vedono che la loro madre ha intorno a sè una coorte d'adoratori, mentre esse rimangono sole.... Sembra che i pallidi visi dicano: non si vive che per maritarsi un giorno, e questo giorno non viene!„

*

All'amore libero Scipio Sighele sostituirebbe il divorzio; il divorzio non già ristretto a rari casi, ma un divorzio a base allargata; il divorzio "basato su una più vasta concezione delle necessità psicologiche della vita.„

Aspirazioni, miraggi, larve, sogni, ombre cinesi! Sì, sogni, in un paese come il nostro nel quale una moglie illibata deve portare il nome infamato del marito, e dove un marito non può lasciare le proprie fortune ai propri figli nati da una seconda moglie; perchè la prima, sterile e viziosa, vive ancora e l'oltraggia.

Scipio Sighele reputa legittima la conquista dei diritti politici e giuridici della donna; ma non vorrebbe imporre, socialmente, una sola morale per i due sessi. La donna non è eguale all'uomo, non gli è superiore, non gli è inferiore; è diversa. È la "madre„ quella che Scipio Sighele idoleggia nella donna; la "madre„ alla quale la natura concede un diritto supremo: l'educazione dei figli. Nulla di più sublime della madre educatrice; ma tutte le buone mogli sono anche buone madri?... E anche le buone possono educare sempre i loro figliuoli? Ne hanno l'intelligenza?... Le madri eternamente avide di corteggiatori (come sopra), le madri che non brillano quali topazii di virtù, possono esercitare il sacro diritto?... Gli ideali migliori della vita possono esse insegnarli alla prole?... Pensiamo ancora che metà delle spose italiane non sanno neppur firmare l'atto matrimoniale: è la statistica, questa doccia gelata, che lo assicura. E quante madri devono combattere la lotta dell'esistenza, logorandosi negli opificii o in servizii di domestiche, mentre che i loro figliuoli sono in altre mani, o camminano nel fango della via.... e della vita!

Scipio Sighele esamina il nostro Codice Civile, secondo il quale la donna, se nubile o se vedova, è giuridicamente capace e libera di possedere, di comperare, di vendere, di contrattare, di commerciare, "ma la moglie, oh la moglie, è incapace nel senso che nulla può senza l'autorizzazione del marito„. È un'ingiustizia palese, ed è un errore, perchè la donna ha più prudenza dell'uomo, ed essendo per indole conservatrice, non isperpera i patrimonii. Così pensa anche l'autore di *Eva Moderna*. Eppure, accanto alle sette vergini prudenti che alimentano ogni sera la loro piccola lampada, la Bibbia non colloca forse le sette vergini imprudenti che la lasciano spegnere? Quante signore spegnerebbero tesori nel lusso, e in tutti gli sfoghi della vanità, impoverendo anche i figli!..

*

I capitoli sul diritto dell'adulterio, sul quinto sesso (capitolo scabroso) sulla criminalità ancillare (delle serve), sono interessanti anche per l'esposizione, ch'è sempre scorrevole e colorita. Si sorride un po' pensando che l'Inghilterra e la Germania istituirono onorificenze per chi ha servito venticinque anni in una casa; si sorride pensando allo "zelo d'arcani uffici„ e ai compromessi che talvolta dànno la ragione di quel quarto di secolo; si sorride pensando che, in Italia, dove s'imitano spesso servilmente gli anglo-sassoni e i teutoni sia nel modo di dipingere alla meglio o alla peggio un ritratto, sia nel modo di comporre un libro, sia nella musica ed altro; si sorride, dico, pensando che potremo un giorno vedere anco le cavalieresse della scopa e i commendatori dello strofinaccio come ora vediamo i cavalieri e i commendatori della farsa.

Tutto vero il capitolo *Tramonti sentimentali*. L'adulterio non è più tanto pericoloso come una volta; dice Scipio Sighele: non si ammazza più; si chiede un risarcimento in denaro. Un marito parigino intentò causa a colui che gli aveva rapita la moglie, e gli chiese, davanti al tribunale della Senna, quarantacinque mila lire di danni. Ma quella signora ne valeva tanti?... L'autore ironicamente scrive a questo punto: "Poichè tanti uomini oggi si vendono sposando una moglie ricca, è giusto che qualcuno si arricchisca vendendo la moglie„. È probabile che Alessandro Dumas figlio non ripeterebbe più il grido: *Uccidila!* Certo non farebbe più fremere la platea, con quel grido; la farebbe ridere.

Sopratutto ragguardevoli nell'*Eva Moderna* sono gli ultimi due capitoli: *Per i nostri figli* e *L'anima del fanciullo*. Qui il sociologo diventa meglio psicologo. Egli vede nell'anima del fanciullo gli atavici istinti crudeli. *Cet âge est sans pitié*, disse il La Fontaine; e Scipio Sighele lo prova con fatti che fanno rabbrividire. Ma il nobile pensatore non riflette che quell'"anima„ talvolta perdura, qual'è, nella vita, e talvolta si rinnova nella vecchiaja? Si parla molto oggi dell'arte dell'*allevamento umano*, e anche il nostro autore ne parla con acutezza e convinzione.

*

Ricco di vita questo libro: lo leggeranno gli uomini di toga che vi troveranno comodi passi per le loro difese, in Tribunale o alle Assise, come i *feministi* che si butterebbero sul rogo per Eva, e gli *allumeurs* che godono nello sgualcire i "gigli„ senza sfogliarli. Lo leggeranno sopra tutte le donne, dalla pensosa studentessa d'Università alla gaia dama settuagenaria che si veste come una giovinetta; dalla donna saggia a quella così e così, che si diverte a *francillonner*; dalla signora splendente di giovanile bellezza alla madre adorabile nell'affetto sapiente dei figli: tutte le signore vorranno leggere *Eva Moderna* di Scipio Sighele; tutte le Eve vorranno, io credo, almeno per curiosità, *dell'elmo di Scipio* cingersi *la testa*.

RAFFAELLO BARBIERA.

[1] Fratelli Treves, ed. Lire 3,50.

RIVISTA TEATRALE.

Chantecler in Italia. Andrea Maggi. Björnson. *Spiere de sol*, di G. Bonaspetti. *Siora Chiureta*, dei Fratelli Alvarez Quintero. L'Italia in America e l'America in Italia.

Da quando in Italia si discute e si combatte per avere in ogni grande città un teatro stabile, il teatro va diventando più nomade che mai. Lo sfruttamento di nuovi lavori e di artisti famosi ha creato già da tempo, e ora ha aggravato, quella piaga dell'arte che è la *tournée*. Un artista ha raggiunto la gloria, o appena una discreta fama, eccolo subito sospinto a prendere il treno, circondato da una ventina di mediocri declamatori, e correre attraverso l'Europa e l'America, portando ovunque gli stessi lavori, colla medesima interpretazione, con scenari e vestiti che deperiscono di città in città, per recitare nelle più diverse sale: sale immense dove la voce si perde e la parola sembra un bisbiglio inarticolato, sale piccine dove basterebbe un tono naturale di voce; senza la possibilità di affiatarsi mai col pubblico e coll'ambiente. Lo stesso avviene per certi lavori fatti famosi dalla *réclame* o da un legittimo successo: e questo è avvenuto per *Chantecler*, che abbiamo ascoltato in queste sere a Milano al Manzoni, ad una delle ultime tappe della sua *tournée* italiana, che fece incassare agli impresari molti quattrini, ma cogliere pochi allori all'autore e agli attori. Essi rivarcando le Alpi non porteranno certo con loro ricordi troppo piacevoli di questa terra di sole e d'azzurro, e potranno fare dei commenti abbastanza amari sul pandemonio della prima rappresentazione napoletana, e ripensare al granone caduto dai cieli nel pollaio, assai più satirico e spiritoso delle famose freddure del Merlo. Per fortuna non tutti i pubblici nostri si lasciarono sospingere a simili vivacità: a Roma, a Milano e anche in altre città si è ascoltato con attenzione, e l'attore Dorival è stato anche applaudito dopo i brani più lirici del lavoro, brani ricchi di immagini poetiche, per quanto qua e là confinanti col barocchismo. Si può anzi affermare che per due atti il lavoro ha ottenuto un esito buono. Poi la puerilità dell'azione, la preziosità di uno spirito fatto di giochi di parole, e la mancanza di ogni grandiosità nella satira, stancarono il pubblico. L'ultimo atto è caduto anche in causa della insufficenza dell'attrice che doveva dare ai suoi versi la musicalità del canto dell'usignolo: non si poteva calunniare con nenia più uggiosa la soavità canora del soprano dei boschi. Perchè non affidare quei versi invece che alla declamazione di un'attrice, all'ugola di una cantante? Notiamo questo, come un consiglio per quando si darà del lavoro una edizione italiana, che non è ancor detto debba riuscire un insuccesso. L'opera potrà allora essere meglio capita e più gustata. Non è infatti facile ad un orecchio ita-



L'attore Andrea Maggi, morto a Milano il 26 aprile.



Andrea Maggi nel "Cyrano".

(Fot. Varischi e Artico).



Andrea Maggi nel "Conte Rosso".





† Björnstjerne Björnson (con la moglie e col figlio Björn) (fot. Berliner Ill. Gesell).

liano afferrare subito il significato di una poesia francese ricca di immagini, di un dialogo disseminato di arguzie, nella enfatica declamazione degli attori francesi, poco gradita alle nostre orecchie. Tuttavia, oltre il Dorival, un discreto Chantecler, non dispiacquero Roger Levy (il Merlo) e Maggie Gauthier (la Fagiana). Non dunque un malinteso spirito di campanile, come qualcuno ha erroneamente giudicato, ma una serie di giustificatissime cause ha originato l'insuccesso artistico della *tournée* italiana di *Chantecler;* insuccesso che è piuttosto una condanna di un genere di sfruttamento, abile dal punto di vista amministrativo, ma artisticamente indegno.

Solo dopo che il lavoro fosse stato rappresentato in lingua italiana, e fosse così diventato popolare, un nostro pubblico avrebbe potuto comprenderlo in tutti i suoi particolari, e gustarlo anche nella sua lingua originale, e rendersi conto dei meriti o delle deficenze dell'interpretazione. Che direbbero in Francia, se una compagnia italiana, la stessa compagnia dell'Argentina, vi andasse a rappresentare nel suo testo il trionfante *Amore dei tre re?*

*

Ma quale sarà l'attore che renderà popolare in Italia il vanaglorioso gallo? Nessuno sarebbe stato più adatto di Andrea Maggi, che ha dato fra noi a *Cyrano* quella popolarità che Coquelin gli aveva dato in Francia. Ma un fato doloroso incombe su *Chantecler.* Coquelin è morto alla vigilia di vestire le variopinte penne e la superba cresta, e Andrea Maggi chiude gli occhi alla luce, prima di poter lanciare alle sale affollate, il superbo "Coccoricò" che fa levare il sole. Il nostro popolare attore si è spento a Milano nella notte fra il 25 e il 26 aprile.

Chi lo avvicinava, s'era accorto del suo rapido deperimento. Ancora un anno fa, quando interpretò la parte di Teseo nella *Fedra* di D'Annunzio, aveva la sua bella figura eretta, la voce tonante, la vigoria del passo e del gesto, ma da alcuni mesi era trasformato. Appariva stanco, sfiduciato. Cirano aveva perduto la sua bella energia spavalda, e la prestanza della persona; e l'elasticità del passo...; appariva ad un tratto vecchio più che non lo comportasse la sua età. Andrea Maggi era nato a Torino, sessant'anni or sono, e dai suoi era stato destinato agli studii giuridici. S'era infatti già addottorato in legge, quando attratto da una invincibile passione volle darsi all'arte drammatica. Distintosi fra i dilettanti, lodato da Tommaso Salvini, che pronosticava in lui un grande attore tragico, entrò nel 1872 in arte scritturato dalla compagnia Alberti. La sua fama incominciò però alcuni anni dopo, quando fu il più bello e il più elegante primo attore della compagnia Bellotti-Bon. Quanti entusiasmi non destò, quanti incendi non accese, il bellissimo interprete dei sentimentali drammi del Feuillet e dell'Augier! Ma la sera più memorabile della sua carriera, la sera del suo trionfo, fu quella del 25 maggio 1880, quando al Manzoni ottenne uno strepitoso successo nel *Conte Rosso* del Giacosa. Fu in quegli anni, i più belli della sua vita, e in quella stessa compagnia, una delle tre formate da Bellotti-Bon, che conobbe la intelligente e briosa attrice che fu Pia Marchi: se ne innamorò e la sposò. Entrambi artisti di valore, non erano fatti dalla natura, per essere insieme gli interpreti dello stesso repertorio. Egli era nato per vestire le maglie e le armature, per declamare gli squarci poetici e le tirate sentimentali; ella per dare vita e vivacità alle più scapigliate e vibranti figure del teatro moderno; il repertorio della Judic era il suo, e vi avrebbe mietuto allori.... Amedeo Conte di Savoia aveva sposato Niniche. Nei primi tempi di amore e di abnegazione reciproca si sacrificarono a vicenda; lei più di lui. Furono insieme una quindicina d'anni, lieti di veder crescere intelligente e operoso il loro Cesare, che doveva ancora giovanissimo distinguersi fra i primi, in un'altra arte e acquistarsi bella fama di pittore.

Poi, nel '97, se non m'inganno, venne il giorno in cui decisero di camminare ognuno per la propria strada. Pia Marchi morì prima di aver ritrovata quella che era veramente la sua; non così Andrea Maggi, che un anno dopo vestiva le maglie di *Cyrano*, e trovava nella bella commedia di Rostand, un secondo grande successo, e la fortuna. La figura, il suo gestire largo, la voce robusta che modulava con l'enfasi che la spavalderia del personaggio esigeva, gli conquistarono ben durevole plauso popolare. Egli, che non era nato sul palcoscenico, aveva attinto l'arte sua alla tradizione dei nostri grandi attori; era in lui un'eco abbastanza vivo dell'arte di Ernesto Rossi e Tommaso Salvini. Li imitava e li ricordava da artista coscienzioso e prudente, senza mai permettersi d'atteggiarsi troppo ad innovatore. Si affidava ai suoi ricordi, al suo istinto, alle sue doti naturali, alla sua buona volontà, e la sorte gli fu spesso benigna. Una delle sue ultime interpretazioni notevoli è stata quella dell'abate Griffard nel *Processo dei veleni* di Sardou. Fu la sola novità che ottenne buon successo, fra quelle presentate dalla Compagnia di spettacoli popolari, che egli diresse; e che fu detta l'*Eroica*.... ma che, per ironia del caso, dovette abbassare le armi in capo ad un anno. Da questa delusione incomincia, si può dire, il suo tramonto; forse l'afflizione di quell'ora aggravò un male che lo minava, e che rapidamente fiaccò la sua robusta fibra, e strappò presto alla scena il più popolare dei nostri attori.

*

Grave d'anni e carico di gloria, è morto la mattina del 27 aprile a Parigi, una delle più grandi figure della letteratura contemporanea, il poeta, romanziere e drammaturgo norvegese Björnstjerne Björnson. È morto nella città che più gli fu cara perchè lo adorava, dopo che egli, nei tristi giorni del 1870, ebbe il coraggio di levare la voce in favore della Francia sconfitta, perchè gli stati scandinavi accorressero in suo soccorso. Björnson, mite e bonario in fondo all'anima sua, usò sempre della penna come un'arma di battaglia. Fin dalla sua prima infanzia imparò a lottare colle difficoltà della vita, e a proteggere i deboli. Nacque nel 1832 a Kvikné, villaggio perduto del Dovre-Field, terra desolata, lontana dai fiordi, dove suo padre era pastore d'anime. Là, si può dire, il suo carattere si formò e si temprò, e per tutta la vita portò in sè l'impronta dei suoi primi anni. Studiò ad Upsala, a Cristiania, a Copenaghen; si nutrì di letteratura e di scienza occidentale, da mistico divenne razionalista, ma il fondo della sua anima non mutò, e specialmente nelle sue opere del secondo periodo rivela uno spirito battagliero, e la fede di un missionario. Scrisse dei capolavori, ma questi non vanno ricercati fra le sue opere teatrali; bensì nei suoi romanzi, nelle sue novelle villereccie, quadretti freschi di colore, palpitanti di vita, di una vita semplice primitiva, ingenua; che ci esalta nella fede religiosa, vita di anime ingenue che si aprono all'amore, come i fiori al bacio del sole.

Non possiamo qui analizzarli: ricordiamone i titoli: *Synnöve Solbakken, Arne, La figlia di pescatori, Un allegro camerata.* A questi lavori è affidate la sua gloria. Ma la fama in vita, la ebbe più dalle sue battaglie politiche e dai suoi drammi. Fiero repubblicano, egli nella sua gioventù sostenne con franchezza e coraggio la separazione della Norvegia dalla Svezia. È ricordato il suo gesto spavaldo, un po' stile Cirano, la sfida inviata al buono e mite Re Oscar. Nei suoi drammi, o sostenne le sue idee repubblicane o si atteggiò a educatore e riformatore dei costumi. I suoi drammi storici: *Hulda, Re Sverre, Fra le battaglie, Re Sigurd, Maria Stuarda in Scozia* sono poco conosciuti oltre i confini della patria, benchè nei paesi scandinavi vi abbiano ottenuti degli strepitosi successi. *Re Sigurd*, a cui si rimprovera di imitare i procedimenti di Victor Hugo, è considerato il suo capolavoro del genere. È una trilogia che egli scrisse intorno al 1860, durante un suo lungo soggiorno a Roma. Più conosciuti sono i suoi drammi moderni; perchè si volle dal pubblico e dalla critica contrapporli e confrontarli ai drammi del suo grande emulo e rivale Enrico Ibsen. E si ebbe torto. Fra i due non vi è solo diversità di concezione della vita, ma un istinto diverso del teatro. Björnson non ha mai posseduto la forza di sintesi del grande autore di *Rosmersholm;* anche nel teatro è rimasto lo squisito analizzatore dei suoi romanzi giovanili, e ciò è un difetto, e quando non analizza predica, fa cioè della morale, e questo è un altro difetto, e maggiore. I problemi agitati da Ibsen, sono di portata più vasta, di interesse universale; quelli di Björnson, si legano a questioni di interesse spesso ristretto ai soli paesi nordici. Uno dei suoi lavori più discussi in patria *Un guanto*, svolge una tesi che non infiammerebbe affatto gli animi dei pubblici latini, tutt'al più susciterebbe la loro ilarità. La tesi è questa: "L'uomo ha l'obbligo di conservarsi puro fino al suo matrimonio?„ Infatti Svava la protagonista, respinge Alf, il suo fidanzato, quando sa che in passato ha avuto delle amanti, e gli getta in viso un guanto come sfida. I soli lavori che hanno avuto qualche successo fuori dei paesi scandinavi, sono quelli che meglio si avvicinano alla mediocrità della vita; ma anche questi non resistettero a lungo nei repertori italiani. Chi rappresenta ora più *Sposi novelli*, che pure ha uno spunto graziosissimo? Due sposini sono infelici, perchè vivono nella casa dei genitori di lei; ed ella è rimasta più attaccata ai suoi genitori, che al marito. Ma la grazia dello spunto è guastata dall'artificio dello svolgimento. È passata pur nelle nostre scene, la commedia in quattro atti *Un fallimento*, che nei paesi nordici è considerata un capolavoro; ma da noi non ha resistito, forse per l'urto stridente fra la pittura verista di un ambiente affaristico, e un intreccio d'amore troppo romantico e sentimentale.

Non fu, che io sappia, mai rappresentata *Leonarda*, nè *Il nuovo sistema*, e nemmeno quel curioso dramma mistico che è *Oltre il potere nostro* di cui Ugo Ojetti ha fatto una bellissima traduzione, e nel quale il drammaturgo cerca spiegare scientificamente il miracolo.... Per quanto egli abbia cercato in tutti i modi di avvicinarsi alla concezione della vita e dell'arte, delle nazioni occidentali, egli non ha potuto vincere la propria natura: così egli rimase spontaneo, solo quando si accontentò di essere scandinavo, e solo allora scrisse i capolavori a cui la sua fama resterà affidata nei secoli. Come il *Peer Gynt* del suo potente rivale, egli fu un vagabondo, un vagabondo nei più diversi campi dell'arte e del pensiero, ma i posteri non potranno ritrovarne la sua personalità e la sua grandezza, che nell'ingenuo sorriso, nell'amore soavissimo di Synnöve, la deliziosa fanciulla di Solbakke, il colle luminoso di sole.

▪

I morti mi hanno trascinato lungi dalla vita e dai teatri. Eppure la stagione teatrale è ancora più viva che mai. Dopo il buon successo di Roma, *Malbruk*, l'operetta di Ruggero Leoncavallo, è apparsa piena di vivacità e di vitalità anche al pubblico del teatro Lirico di Milano. La critica ha un bel sottilizzare sulla originalità della musica; il pubblico non la segue mai su questa strada; e sarebbe poi una somma ingiustizia il farlo, trattandosi di un'operetta, poichè non chiediamo l'originalità alle più applaudite che ci vengono dall'estero. La favola di *Malbruk* non manca di grazia specialmente nei due primi atti ed è ricca di situazioni comiche; la musica è spesso vivace, e quando non lo è, ha il pregio dell'eleganza. Ricordiamo quella soavissima *aubade* che chiude il secondo atto e fu fatta replicare. Anche l'interpretazione è degna.... di un'opera seria. Graziosissima è Elodia Maresca, nella parte di Alba; la sua voce, non robusta, si espande squillante e sempre intonata, e la sua recitazione ha tutta l'ingenuità birichina del personaggio. Accanto a lei ebbe applausi il Rebonato, che diede un bel rilievo al personaggio di Malbruck, e il Maresca comicissimo in quella del ciambellano Apollodoro....

Al Filodrammatici ha terminato una stagione fortunatissima Ferruccio Benini. Delle novità piacque *Spiere de sol*, di G. Bonaspetti, tre atti che corrono rapidi, un po' comici, un po' sentimentali, nei quali vediamo l'insuperabile Benini, che rimasto vedovo di una moglie autoritaria, respira finalmente libero e si ribella al giogo che vorrebbe ancora imporle una cognata che alla moglie somiglia e al fisico e al morale. La commedia è piaciuta, specialmente al primo atto. Un altro bel successo ebbe l'ultima novità della stagione *Siora Chiareta* dei fratelli Alvarez Quintero, autori spagnuoli, che a ogni nuovo lavoro si conquistano maggiori simpatie nel pubblico italiano. In dialetto veneziano la breve commedia fa pensare a Goldoni e a Gallina. La siora Chiareta, un po' una burbera benefica, un po' una "sora Beta da la lingua schieta„, dopo aver avuto una delusione amorosa dice a tutti il fatto suo, con una soverchia e pericolosa sincerità, tanto che è ritenuta da tutti una pazza, e suo fratello, prodigo e briccone, la vorrebbe fare interdire e internare in un ma-

nicomio, per aver l'amministrazione dei beni di lei. Ma ella che è astuta e buona sventa tutte le sue congiure, e fa la felicità di una nipote, che si è innamorata proprio del figlio dell'uomo che l'ha tradita, dopo che ha potuto persuadersi, che è un bravo e buon giovane. La Benini Sambo, ha colorito con grande finezza il personaggio di Chiaretta ed è stata molto applaudita....

Chiusasi la Scala, assicurata la sua vita per l'avvenire, si pensa già alla stagione futura, si annuncia già una prima novità. Al maestro Vitale, che si ritira ora con onore e con gloria, sarà sostituito il maestro Tullio Serafin, la cui valentia è conosciuta e riconosciuta. Intanto corrono le più liete notizie nell'esito finanziario della stagione ora terminata. Si parla perfino di un avanzo.... se saran rose.... lo sapremo in questo maggio.

Roseo si presenta il futuro. L'America è stanca di pagare con tanta esagerazione i cantanti, così i miliardari che formano la Società del Metropolitan di New York, hanno voluto togliersi la concorrenza del Manhattan probabilmente anche per togliersi un concorrente, che fra l'altro faceva salire ad altezze vertiginose i prezzi dei divi e delle dive. Con uno *chèque* di dieci milioni di franchi, il Metropolitan ha acquistato da Oscar Hammerstein, il celebre direttore del Manhattan, l'Opera House di Filadelfia, i suoi contratti con Mary Garden, la Tetrazzini, Lina Cavalieri, il baritono Renaud, il baritono Sammarco, il basso Gilbert, il tenore Dalmores e con altri famosi cantanti. L'Hammerstein cede inoltre i suoi diritti sulle seguenti opere: *Elettra, Salomé, Thaïs, Le Jongleur de Notre Dame, Griselda, Erodiade, Pelleas e Melisanda, Luisa e Siberia.* In seguito a questo trattato il Metropolitan avrà il monopolio delle grandi stagioni d'opera degli Stati Uniti. Si tratta di un gigantesco *trust* dell'Arte Lirica che monopolizzerà tutte le voci dei più illustri del mondo sotto la direzione di Gatti-Casazza, che col fraterno appoggio del maestro Arturo Toscanini ha saputo sventare tutte le congiure organizzate contro di lui dal tenore Dippel, il quale si è dato la zappa sui piedi esplicando una politica espansionista, che condusse a un grande confusionismo, al quale solo l'avvedutezza e la prontezza dell'ex direttore del Teatro della Scala ha potuto porre rimedio. Da provetto ammiraglio, come lo satireggiava il *Guerin Meschino*, ha provato di saper navigare con successo nelle acque più burrascose. Ora egli, e s'intende, con Toscanini, sta occupandosi della prossima stagione italiana di Parigi coi migliori elementi del Metropolitan.... e come ha dichiarato Toscanini, i due soci sperano di indurre i patroni del Metropolitan a portare la loro compagnia a Roma per l'anno venturo....

Cose insomma dell'altro mondo.... cioè del nuovo mondo: il mondo dei miliardi. *Leporello.*

ATTUALITÀ ILLUSTRATE.

Il monumento ai Mille sullo scoglio di Quarto.

[Vedi incisioni a pag. 459].

Il Municipio di Genova bandì fino dal dicembre scorso fra gli artisti italiani un concorso per un monumento commemorativo della partenza dei Mille da erigersi presso il lido di Quarto.

Sullo scoglio "fatale„ venne già elevato un obelisco, di proporzioni assai minuscole; ma, d'altronde, una scogliera irta, scoscesa e ineguale non può offrire facilmente una superficie che sorregga un monumento del quale le proporzioni, quando pure fossero grandissime, apparirebbero sempre assai sminuite; poichè la scogliera coi suoi enormi blocchi petrosi, scavati e levigati dalle acque, offre già di per sè l'idea del monumentale, e suscita l'immagine di forme architettoniche infinite nella loro varietà. Qual nuova forma monumentale si avrebbe potuto dunque attendere dalla fantasia dei nostri artisti, degna di sorgere sulla scogliera di Quarto?

Il problema era arduo: il Municipio di Genova abbastanza provvido, pensò ad.... evitare lo scoglio; e nel bando del concorso propose che il monumento commemorativo della partenza dei Mille sorgesse sulla base di un'ampia piattaforma circolare del diametro di settanta metri che dovrà elevarsi sopra il livello delle acque di metri quattordici ed occuperà tutto il promontorio che verso levante racchiude la piccola insenatura di Quarto. Ecco dunque la sede degna di un grandioso monumento, il quale anzichè nascondersi tra gli anfratti e i dirupi petrosi si protenderà verso il mare e si delineerà sullo sfondo del libero orizzonte; ecco un tema per la fantasia degli artisti, bello quanto altri mai: il più glorioso avvenimento della nostra Epopea nazionale commemorato sullo sfondo di tanto pittoresco e grandioso paesaggio!

Quasi sessanta fra scultori e architetti parteciparono al concorso: i bozzetti esposti in Genova nei locali della nuova sede del Museo di storia naturale, furono giudicati da una Commissione di artisti eminenti (Leonardo Bistolfi, Giulio Monteverde, Sartorio, Pogliaghi, Trentacoste, Tullio Quinzio), incaricata di scegliere quello che contenendosi nei limiti di un prezzo di costo di lire centomila, rispondesse nel miglior modo alle esigenze estetiche e all'ufficio commemorativo; e la Commissione, riunita il 30 aprile a Palazzo Tursi, sotto la presidenza del sindaco, proclamò vincitore lo scultore genovese Eugenio Baroni. Attorno a questo concorso ed alle norme che lo disciplinavano molto si discusse negli ultimi giorni. — Perchè — si domandavano molti, — non ammettere il pubblico a esaminare ed a discutere i bozzetti, prima che la Commissione si pronunciasse?... — La Commissione, ineccepibile, ha pronunciato un giudizio che, per l'indiscutibile superiorità del bozzetto prescelto su tutti gli altri — fra i quali tuttavia ne erano di eccellenti — farà tacere anche i più irreducibili custodi di più o meno legittimi diritti del pubblico.

Proclamato vincitore del concorso il Baroni, la Commissione ha assegnato il premio di lire duemila al bozzetto di Dressler e Chini, milanesi, e ha ripartito il premio di lire mille fra i bozzetti di Guido Bianconi, torinese, Ezio Ceccarelli, fiorentino e Arnaldo Fazzi, lucchese.

Eugenio Baroni, giovane ventisettenne, sebbene non nuovo alle prove dell'arte (suo è il monumento a Giacomo Bove in Acqui), ha presentato un bozzetto di gran lunga superiore a tutti gli altri.

Il Baroni ha anzitutto fatto divorzio e lo ha proclamato con ingenuità o con ironia sottile, nella sua relazione — dalle colonne elleniche ed ellenizzanti, le quali potrebbero benissimo confondersi con le non lontane.... ciminiere di Quinto o di Nervi! Ha fatto invece cosa nuova originalissima e tale che — ciminiere a parte — bene armonizzi con la natura del luogo in cui deve sorgere il monumento; sì da permettere a questo di rendere da qualunque parte sia veduto, la stessa sensazione. Una piramide si eleva. Donde? Dal mare, forse, giacchè dal vertice che fiorisce di forme umane è come un rigurgito di acque. Le figure del vertice — gli eroi — sono ignude e variamente atteggiate ad esprimere tutti gli aspetti dell'anima umana commossa da una profonda passione, ed ignuda è la figura dell'Animatore - Garibaldi — che precede il gruppo da lui suscitato e sopra il quale la Vittoria stende le sue grandi ali protettrici: il bozzetto vorrebbe sintetizzare ed esprimere la resurrezione dei morti d'Italia: "Si scuopron le tombe, si levano i morti.... „ chiamati dalla voce di Garibaldi a redimere la Patria!... Certo la sua composizione è grandiosa e suggestiva.

Il monumento, dunque, c'è, bello, degno: resta, ora, che si arrenda il municipio socialista di Quarto, il quale, comprende così l'alto significato delle commemorazioni di questi giorni, da negare la propria adesione alle iniziative patriottiche di quello di Genova, perchè i reggitori municipali di Genova non credono di dovere cantare davanti allo scoglio "fatale„ l'*inno dei lavoratori*!...

Piccole medievali miserie italiche contro le quali protestano tutti gli uomini devoti alla suprema idealità della Patria!...

La distruzione del "Zeppelin II„.

[Vedi inc. a pag. 461].

L'aereonautica ha, oramai, una parte preponderante nella nostra vita: ogni giorno viaggi, voli, vittorie, accidenti. Fortunatamente, in rapporto alla frequenza dei viaggi e dei voli ardimentosi, le disgrazie non sono sempre mortali, e spesso, come nel caso del *Zeppelin II* non vi sono da rimpiangere vittime.

Il *Zeppelin II*, era uno degli orgogli della Germania, dove la dirigibilità dei palloni a tipo rigido ha fatto — grazie specialmente al conte Zeppelin — grandi progressi ed ha ferventi fautori.

Un viaggio simultaneo di tre dirigibili, da Colonia ad Homburg — nel cui castello risiede con la famiglia l'imperatore Guglielmo — ebbe luogo il 22 aprile con risultati soddisfacenti; dopo due giorni di sosta ad Homburg, i dirigibili ripresero la via di Colonia; primo il *Parseval II*, che viaggiò di notte benissimo. Il *Zeppelin II* tardò a partire, perchè fece assegnamento sulle condizioni favorevoli dell'atmosfera, ed invece, il 25, poco dopo intrapreso il viaggio trovò un vento di fronte, sempre più impetuoso, cosicchè presso Limburgo dovette atterrare.

La violenta bufera mise a durissime prove il forte ancoraggio, tanto che fu necessario l'aiuto di un duecento soldati per trattenere il pallone per le corde; ma, ad un certo momento, una raffica violentissima rovesciò d'un solo colpo tutti i duecento uomini, strappando loro il pallone, che fuggì per breve tratto, andando a rovesciarsi in un campo vicino dove, piegato di fianco contro gli alberi, andò tagliato in mezzo e quasi completamente distrutto, ad un anno di distanza dalla fine quasi identica del *Zeppelin III*.

La nostra fotografia ci presenta gli avanzi dello *Zeppelin II*, che nello stesso giorno ebbe, compagno nell'uguale sventura, in Inghilterra, l'unico dirigibile militare posseduto dall'esercito britannico, esso pure perseguitato dalla implacabile bufera.

Il palazzo Davanzati restaurato a Firenze.

[Vedi incis. a pag. 464-65].

La bella capitale della Toscana ha visto rifiorire uno dei suoi tanti tesori d'arte — l'antico palazzo della illustre famiglia Davanzati, decaduto nel volger dei secoli. Gli studii assidui e la pertinacia del prof. Elia Volpi hanno ritornato nel suo antico splendore quattrocentesco lo storico edificio, che oggi riappare quale era nel secolo XIV, non solo nell'architettura della facciata, ma anche nell'interno, avendo il prof. Volpi rimessi in luce affreschi di alto valore nascosti finora dagli intonachi, e adornate le sale di mobili dell'epoca. Sulle pareti in alcune stanze sono ricomparse iscrizioni al carbone, alcune delle quali risalgono al secolo XV, scritte in francese e in latino, che il senatore Guido Mazzoni ha decifrate e spiegate ai numerosi intervenuti accorsi il 24 aprile ad ammirare il compiuto ristauro. Una di tali iscrizioni ricorda che il 27 aprile 1478 fu ucciso Giuliano De Medici in Santa Maria del Fiore. I restauri sono riusciti in modo eccellente, ed attestano della fedeltà degli artisti odierni di Firenze alle tradizioni più belle delle arti che fecero gloriosa la gentile città.

† GIUSEPPE PAVONCELLI.

Era un veterano della Camera italiana: vi fu mandato la prima volta dai suoi concittadini di Cerignola nelle elezioni generali del 1874, quando governava Minghetti: egli aveva allora trentotto anni, andò a sedere a Destra, e per trentasei anni di vita parlamentare rimase costantemente fedele al vecchio partito liberale. Figura asciutta e forte, col volto abbronzato, nessuno gli avrebbe dato più di 60 anni; gran cacciatore, fino agli ultimi tempi soleva passare intere notti nelle macchie o nei boschi, cibandosi di pane e formaggio, in attesa di selvaggina. Più volte milionario, alla vita oziosa e gaudente che le sue rendite potevano procurargli, preferì la febbrile attività degli affari. Pochi uomini conoscevano con altrettanta competenza le questioni agrarie del Mezzogiorno, essendo egli uno dei maggiori produttori di vino. Parlò di rado alla Camera, ma ogni volta ebbe successo, non occupandosi che di argomenti economici, nei quali era versatissimo. Non ebbe mai ambizioni politiche, ma essendo uno dei pochi intimi del marchese Di Rudinì, questi lo volle con sè ministro dei lavori pubblici dal 1897 al 1898. Il 2 maggio alla Camera oratori di ogni parte politica ne hanno rimpianto la perdita.

— Il 17 aprile è morto a Djeddah, di peste bubbonica, il dottor Cesare Zanghello, direttore del Lazzaretto di Abu-Sad, uno dei lazzaretti istituiti nel Mar Rosso per la profilassi dei pellegrini musulmani della Mecca. Egli contrasse la malattia sezionando topi appestati e maneggiando colture di bacilli. Così alle altre vittime delle ricerche sulla peste, col tedesco Müller e il Pestana di Oporto, la scienza deve registrare mestamente una altra vittima. Scrivendo mesi fa all'amico dott. Delpino, lo Zanghello così si esprimeva: "Ho già esaminati più di 700 topi e continuo alacremente per finire il mio lavoro per la primavera del 1911 in cui spero di ritornare in patria. Credo che il mio lavoro sarà interessante, se pure nel più bello non mi coglierà la peste„.

— Una poetessa austriaca ammiratrice dell'Italia, è morta a Cannes nella sua Villa Mediterranea. È *Giuseppina von Lippert-Granberg*, che inspirò spesso il suo canto alle nostre glorie e alle nostre sventure, come nel volume "Sicania„ e nella poesia "Dogali„.

Dopo la VII Esposizione di Automobili a Torino.



La parte centrale dello Stand della "Spa" con i nuovi châssis 1910.

La VII Esposizione internazionale di Automobili testè tenuta a Torino merita di essere ricordata, non solo come una delle più grandiose e interessanti fra quante ne sono state fatte finora, ma come quella che dopo gli anni di crisi e di raccoglimento, segna luminosamente il prospero rifiorire dell'industria automobilistica nazionale.

Il Salon del 1910 è stato quello infatti che ha ottenuto un maggior concorso di visitatori e che ha prodotto una più rilevante quantità di affari, come pure è stato quello che ha presentato le più numerose e rilevanti novità. Basti accennare in primo luogo alla speciale sezione dell'aviazione, in secondo luogo alla bella e vasta mostra di veicoli industriali esposti per la prima volta dalle nostre fabbriche, e infine ai nuovi e perfezionati tipi di motore con cui i nostri tecnici si sono posti alla testa della meccanica automobilistica.

E questi pregi caratteristici della VII Esposizione si sono trovati riassunti per così dire nel modo più brillante in un solo *stand*, che da sè solo costituisce una mostra completa, nell'ammirevole *stand* della Società *Spa*, che per parere unanime degli intenditori e del pubblico, è stato dichiarato il più bello, il più importante, il più serio di tutta l'Esposizione.

Questa superiorità, che è stata riconosciuta fino dall'inaugurazione del Salon, quando il corteo ufficiale, col Duca di Genova e la Principessa Letizia, ha iniziato la sua visita appunto dallo *stand* della *Spa*, si è poi sempre più confermata durante il tempo che il Salon è stato aperto, poichè per un lato la *Spa* non ha cessato di arricchirlo di nuove e magnifiche vetture e di altri saggi della sua produzione, e per un altro lato il pubblico vi ha sempre fatto ressa intorno, osservando con la più viva ammirazione sia l'imponente gruppo di *omnibus* e *camions* in cui la *Spa* si è acquistata una vera specialità, sia la magnifica serie di vetture pronte, atte a soddisfare ogni gusto ed esigenza della clientela, sia i nuovi tipi di *châssis* 1910 che rappresentano l'ultima parola del progresso tecnico in fatto di automobili, sia i motori di aviazione, che già hanno ottenuto la loro vittoria nell'aria, sia infine la vetrina dei trofei e quella dei pezzi e dei materiali greggi nel migliore acciaio Krupp, che attestano la scrupolosità del lavoro e la bontà degli elementi di cui constano le vetture della grande Casa torinese.

La *Spa*, che ha sempre tenuto ad anticipare ad ogni anno il progresso della meccanica automobilistica, con questa sua dimostrazione al Salon, ha assunto definitivamente il posto di avanguardia e più in vista della fabbricazione italiana.

Ne fanno fede le sue vetture da corsa tra le più belle e veloci che mai apparvero sui circuiti, studiate e lavorate con l'entusiasmo di chi si compiace del proprio lavoro. Belle e ardite vetture davvero, che dimostrarono, in molteplici occasioni, il loro buon sangue di razza, la loro valentia, e a Palermo, col *record* del giro più veloce del circuito siciliano e poi nel 1909 con la vittoria della Targa, a Bologna pure con il *record* del giro più veloce e con la grande Coppa conseguita da Appendino, e poi in Russia dove una sola vettura, nell'aspra corsa Mosca-Pietroburgo, si classificò seconda, superandone altre di ben maggior potenza, e poi a Modena col vertiginoso *record* del miglio battuto da Leonino Da Zara.

Nè le vetture *Spa* da tourismo erano da meno

Dalle prime grosse vetture a 4 e a 6 cilindri, si è venuti alle medie, alle 18-24 HP e alla 30 HP a 6 cilindri, e tosto che queste furono ultimate nel modo più egregio, si pose mano alla vettura leggera, col motore in blocco, con tutto lo *châssis* semplificato al massimo fino dal 1908.

Ma si ebbe già allora l'intuizione dei tempi nuovi, della trasformazione futura, si presentirono le tendenze imminenti, si intravvide il grande passo in avanti che stavano per compiere i motori e lo si fece in anticipo. Ed eccoci al cambiamento ardito e radicale della costruzione, eccoci ai motori ultimi, attuali, ai due gioielli di meccanica che hanno formata la massima attrazione del Salon.

Era il primo passo verso le nuove tendenze. Ma il progresso decisivo e meraviglioso si è compiuto ora con un cambiamento ardito e radicale, coi due motori attuali di ultimo modello, due gioielli di meccanica che hanno formato la massima attrazione del Salon.

Il motore è divenuto una massa rettangolare compatta, un organismo coerente tutto chiuso, un cuore che opera automaticamente e silenziosamente e che non può più sregolarsi.

Mentre il suo volume è diminuito, mentre tutti gli accessori sono stati eliminati, mentre la semplificazione è stata completa, la sua potenza, la sua resistenza si sono straordinariamente accresciute. Il tipo più piccolo di 85 mm. di alesaggio per 120 mm. di corsa può sviluppare oltre 30 HP, il secondo di 100 mm. di alesaggio per 140 mm. di corsa oltre 50. Quando i motori girano al minimo non si avvertono più, sembrano fermi. Ma il piccolo, che è un vero miracolo di regolarità e di economia, con una carrozzeria a 4 posti, è capace di abbattere i suoi 80 all'ora!!

L'attività della *Spa* si è spiegata però anche in altri rami e altrettanto lodevolmente. Anzitutto nei veicoli industriali, che oggi sono già stati adottati nei più importanti servizi pubblici d'Italia. Non è azzardato l'affermare che i veicoli *Spa* di tipo industriale rappresentano il più serio progresso ottenuto dall'industria nazionale in questo ramo.

Basta infatti ricordare l'esito del primo concorso postale governativo del 1908, vinto brillantemente dalla *Spa*, e poi del grande concorso internazionale di Piacenza dove l'*équipe Spa* si classificò prima in tutte le prove e nel suo complesso, ricevendo l'ambìto trofeo della regolarità e dei minimi consumi, per riconoscere la superiorità della Fabbrica torinese in questa costruzione.



Lo Stand della "Spa" visto nella sua lunghezza

In secondo luogo la *Spa* non ha trascurato nè la motonautica nè l'aeronautica. Ha dato al canotto automobile, dei robusti e veloci motori navali, che ancora ultimamente si distinsero al *meeting* di Monaco, ha dato ai dirigibili del conte Da Schio, dell'Usuelli, dei possenti motori aerei di una regolarità di marcia cronometrica.

L'ultima impresa, e non certo la meno audace e gloriosa, della *Spa*, è stata quella di aver dato all'Italia il primo aeroplano serio, il primo aeroplano che abbia volato: lo *Spa Faccioli*.

Così è che specialmente in questo anno lo *stand* della *Spa* è stato al Salon un insigne esponente di perfezione e di modernità.

Coi grossi veicoli industriali, con le sue nuove vetture tipo 1910, con i suoi aeroplani essa ha fornito ai visitatori la prova del più fecondo progresso compiuto dalla meccanica automobilistica e di quello che potrà attingere domani.



UNA FIDANZATA

NOVELLA DI

PAOLA LOMBROSO

Maria entrò, radiosa come un raggio di sole, tutta d'oro nel luccichio dei capelli, degli occhi, della bella bocca a sorriso:

— Sandra, Sandra, son qui di nuovo!... sono una seccatrice che non si secca di seccare, come quei cantanti che non ci si può mai levar d'intorno.... Ma non ho nessun altro con cui io possa confidarmi come con te.... —

Sandra, scherzosamente benevola, tese le cocche del vestito come se le confidenze fossero palle elastiche:

— Su, confidati, guarda che grembialata son pronta a riceverne, di confidenze....

— Vedi, — disse Maria, — non oso parlarne con le altre ragazze che non son fidanzate, come noi due; mi pare di far con loro della vanteria.... e ho paura mi debbano invidiare; mentre con te, che hai la stessa fortuna di me.... di te son sicura.... per quanto tu non ti confidi con me.... come io con te, e questo mi dispiace.

— Non ti confido? che cosa vuoi mai ch'io ti confidi? io sono una Sandra terra terra, flemmatica, positiva, mentre tu sei una Maria "aeroplano„ che vive nell'azzurro....

— No, — disse Maria, — non sei niente terra terra, nè flemmatica, nè positiva.... tu tieni dentro il cuore ben chiuso a chiave il tuo segreto.... ma senti lo stesso come me: se non fossi così, come potrei venirti a raccontar tutte le mie cose del fondo dei fondi? vengo perchè so che tu capisci....

— Ebbene allora avanti.... dimmi... che cosa è capitato da ieri ad oggi?

— Una gran cosa.... e tu mi devi aiutare a scrivere una difficilissima, bellissima lettera come tu sai....

— Ma che cos'è successo, insomma?

— Sai che lo zio tutore era andato da "lui„ ieri, a Milano, per parlar delle cose d'interesse..., già, che "lui„ fosse ricco, molto molto più di me, lo sapevamo, — e questo pare a tutti il gran terno al lotto del mio matrimonio, mentre a me non importa niente niente; ma esser ricco, dopo tutto, non vuol dir esser generoso, nevvero? Dunque, sta a sentire: quando "lui„, il mio "lui„, ha saputo dei nostri affari, che lo zio gli ha spiegato, ha detto che intendeva di rinunciare alla mia dote a favore della Linda, che quando uscirà di collegio, ha detto, dovrà pur accasarsi e una dote doppia l'aiuterà molto.

— Si capisce che pensa alla responsabilità che tu hai di tua sorella; è proprio un bel tratto di generosità!....

— Nevvero? ero sicura che tu l'avresti capito!... Io son rimasta così commossa.... che abbia pensato di farmi piacere in questo modo.... e poi lo zio m'ha raccontato tante cose che gli ha detto.... È innamorato, innamorato alla follia.... Del resto, il fatto di rinunciare alla dote, non ti pare che ne sia la prova più chiara?

Sandra sorrise consentendo.

— Saper che mi sposa per me, per me, per me, tu non puoi immaginare che gioia sia!... Ma son così bella poi? —

Maria si sporse, allungò il collo per guardarsi nello specchio e per rassicurarsi sulla superiorità della propria bellezza, e sorrise a sè stessa e all'amica:

— Per fortuna che sono un po' bella.... ma vorrei esserlo mille volte di più per "lui„.... Tu che cosa dici? La zia continua a dirmi che io son bella, e lui non è bello; io proprio non so se sia bello o no, se abbia il naso greco o no; trovo che mi piace.... mi piace molto, perchè gli piaccio e mi vuol così bene....

— Eh! su questo non pare che ci sia dubbio.... ma io che c'entro? che cosa devo fare?

— Tu? tu mi devi scrivere la lettera di ringraziamento per tutto questo che t'ho detto, perchè io ho provato, ma non so....

— Ah, mia cara, è una vera sciocchezza!... tu sai parlare così benino.... perchè non ti fidi di scrivere così, semplicemente, come parli con me?

— No, ti prego, Sandra, questa lettera fammela tu, io mi confondo e non valgo niente a scriver sulla carta..., non posso già dirgli: "son contenta che tu mi vuoi senza dote„; bisogna dire i sentimenti, che sono così difficili da esprimere, non i fatti.... Invece tu sei una meravigliosa segretaria.... un'interprete di prima classe!... Ma però questa frase la devi mettere: che son così commossa e confusa di pensar che vuol bene a me sola!... alla mia persona non ai miei denari perchè è proprio quello che sento....

Si raccolse un momento, come per assaporare la dolcezza di questo pensiero e poi sorrise ancora, misteriosamente:

— Non ti pare, Sandra?... Quando si pensa che cos'è il matrimonio per una ragazza.... Io avevo, ti confesso, in principio un po' paura e una tremenda vergogna: e invece ora niente, sono sicura, sicura, sicura, come si può essere con uno che dice di volerti bene e poi te lo dimostra in mille modi. Ah, io non credevo che potesse dare una tal contentezza esser spose..., ma già tu lo sai, anche se non mi vuoi mettere nella tua confidenza, perchè anche il tuo "lui„ è innamorato finito di te e tu di lui, malgrado tutta la tua apparenza di contegnosità e di freddezza.... Vedi, tutti credono che mi sian montati i fumi alla testa per tutte le cose che avrò, la casa, il corredo, le perle.... no, a te lo posso ben dire, sai se son sincera: quello che mi fa un'immensa commozione è di pensar che io sia tutto e sia tanto per una persona.... saper che questa persona non pensa ad altro che a me e a farmi piacere.... e mi guarda in un modo.... è una cosa terribilmente deliziosa esser guardate in questo modo.... Sandra?

— Che cosa?

Tu non puoi immaginare che cosa io rimugini in mente da giorni; bisogna che ti dica anche questo. Che cosa credi tu? se io cambiassi faccia e diventassi butterata, brutta, magra, tu credi che mi vorrebbe bene lo stesso? Vedi, io son così orgogliosa, contenta che voglia me e non la mia dote.... Ma mi sentirei così umiliata, così disgraziata, se pensassi che mi vuole solo unicamente perchè son così come sono: bella, bionda, bianca, rosa.... Spero che ora mi voglia bene perchè son io, non perchè ho un bel viso; io almeno sento così: mi piace tanto la sua figura perchè è la sua, perchè appartiene a lui, ma se "lui„ diventasse cieco, butterato, gli vorrei bene lo stesso, e crederei lo stesso che la più gran felicità sarebbe di esser sua.... Non si potrebbe metter questo nella lettera, Sandra.... con parole meno crude, più da lettera?

— Sì, che si può mettere, — disse Sandra gravemente, — perchè questo è amore, — e accarezzò con un buffetto la guancia dell'amica.

— Ma, — soggiunse ridendo, — speriamo che "lui„ non diventi nè storpio, nè cieco, nè butterato, perchè tu possa provargli il tuo amore.

— Non ridere, Sandra, non voglio che tu rida, e aggiustami questa lettera mal fatta. Scrivila come va.... Hai inteso?... io devo andare, mi aspetta la sarta... — Maria si levò, si accomodò il cappello davanti allo specchio, e quando qualunque spettatore invisibile l'avrebbe creduta unicamente occupata a guardarsi, si volse verso Sandra e l'abbracciò stretta stretta:

— È una cosa troppo bella, nevvero, Sandra, esser come noi!...

■

Quando Maria se ne fu andata, Sandra stette un momento dritta, poi andò verso la porta, e diede un giro di chiave; perchè la casa era un porto di mare, e in quello studietto di Sandra era un continuo andirivieni dei fratelli piccoli, delle sorelle grandette, delle amiche, delle domestiche a domandar consiglio, aiuto, mentre Sandra in quel momento voleva restar sola, sola coi suoi pensieri a rifare davanti alla coscienza un po' d'esame.

Tante cose non piacevoli dormono in noi, vaghe, confuse, che noi evitiamo di svegliare e di discriminare, e che poi all'improvviso, un giorno s'affacciano, si smascherano prepotenti e insolenti nella loro nudità....

Le confidenze di Maria, così gonfie d'amore e di gioia, avevano violentemente proiettato fasci di luce su quei sentimenti, che Sandra aveva voluto con tanta gelosia tener nascosti perfino a sè stessa, accuratamente sepolti in fondo alla propria coscienza.

— È una cosa troppo bella essere come noi due! — aveva detto Maria, — cioè "è una cosa troppo bella aver, in un amore sicuro, la promessa della felicità„.

Ma Sandra sentì in un modo pungente e doloroso, ora ch'era sola davanti a sè stessa, che per lei la promessa non era così lucida, come per Maria. Certo non era la felicità dell'amica che le desse ombra, perchè Sandra era buona, era la sua che non la contentava, perchè insieme a tanti punti luminosi, tanti punti oscuri l'offuscavano!...

— Mio Dio, mio Dio.... — pensava Sandra tra sè e sè col viso appoggiato alle palme, — perchè mi lascio venir dentro questo sospetto che non dovrei, mio Dio?...

Come se essa volesse persuadersi che il sospetto le fosse venuto in quel punto. Da molti giorni, pur troppo, era annidato in fondo alla sua coscienza, quel dubbio che ora le parole di Maria le avevan come scoperto a tradimento.

Sandra sapeva che la cifra della sua dote era entrata, non come argomento secondario ma principalissimo, nella decisione di Attilio Alemanni, quando era stato concluso il loro fidanzamento. Sapeva benissimo, Sandra, che il suo era stato un matrimonio "combinato„; che c'erano state trattative lunghe, anche difficili e minuziose, che Attilio aveva minutamente discusso, punto per punto, tutte le particolarità d'interesse che la riguardavano prima di decidersi, e questo non le aveva recato noia e dispetto. Sandra era una ragazza ben decisa a sposarsi: il carattere, l'istinto, l'educazione, l'ambiente, tutto la orientava verso il matrimonio. Non espansiva forse, ma profondamente sensibile, affettuosa, era fatta per amare un uomo e dei bambini; ordinata, attiva, industre, massaia nata, essa aspettava una casa da adornare ed abbellire, a cui prodigar continuamente le sue cure; infine nell'ambiente in cui viveva — Sandra se ne rendeva ben conto — solo il matrimonio poteva metter in valore una donna, darle quel tanto di libertà di pensiero e d'azione che lascia svolgersi la "personalità„. Per quanto la sua figura fosse gradevole, Sandra non era bella e neppur brillante e civetta; così non aveva mai colpito in modo particolare nessuno, tanto da farsi ricercare; quando aveva toccato i 24 anni, suo padre e sua madre, che pensavano come lei, che non c'è per una ragazza nessun'altra via migliore che un buon matrimonio, avevano avviato pratiche e ricerche e trattative per mezzo del confessore e di amici per trovare un giovane adatto a lei: glie l'avevano trovato e presentato. Sandra aveva lasciato fare. Certo, come ogni ragazza, ella aveva sognato l'amore, quel divino amore che ogni anima giovanile sa indovinare com'è, fatto di abbandono e di impeto, invece che di calcolo e di ragionamento; ma era anche troppo ragionevole e desiderosa di accasarsi, per impuntarsi a voler aspettare il "divino amore„ col rischio di restar zitella, devota a Santa Caterina.

Quando s'erano incontrati, dunque, ed erano stati presentati l'uno all'altra, lei ed Attilio Alemanni, così, per caso, da un'amica comune, Sandra sapeva benissimo come quel caso fosse stato preparato e su quali basi positive, senza che questo avesse allarmato il suo sospetto.

Ma dopo quindici giorni che erano fidanzati un rivolgimento interiore era avvenuto in lei. La simpatia e poi l'amore avevano tutto illuminato per Sandra quel matrimonio, accettato prima saviamente per ragionevolezza. Era un cambiamento che ognuno, senza esser psicologo di professione, poteva spiegar agevolmente. Attilio Alemanni era un bel giovane, brillante, intelligente, poco sensibile, ma contento di sedurre, di piacere, e pratico delle forme di galanteria; mentre Sandra aveva l'amore "in bianco„, l'amore pronto a posarsi come una farfalla su quel qualunque arboscello le avessero indicato; sensibile, buona, fresca di sentimenti, fatalmente doveva innamorarsi di quel giovane cui tutti l'incoraggiavano a veder dal lato migliore e che era il primo con cui essa entrava in una intimità famigliare.

Ma quest'amore era venuto a riempirla nello stesso tempo di gioia e di tormento.

Che la ragionevolezza un po' fredda e calcolata ci fosse stata in principio, questo non le dava ombra; ma ora che in lei era venuto tutto l'abbandono e l'esaltamento della passione, ella avrebbe voluto che il suo amore accendesse quello di lui e ch'egli l'amasse....

Ciò che Maria aveva detto rispondeva, così perfettamente, come un'eco al suo sentimento!...

Rappresentar tutto per lui, questo era la gioia suprema cui Sandra aspirava, perchè se anche egli divenisse cieco, storpio, butterato, povero, vilipeso, ormai non cambierebbe il suo animo, il suo amore per lui.... Così aveva detto Maria, e così sentiva anche Sandra; ma ella era troppo acuta, per non aver presentito che questo miracolo dell'amore era avvenuto, pur troppo, in lei sola.

Non che Attilio fosse rimasto insensibile a quella seduzione, che una ragazza come Sandra aveva in sè, uno di quei profumi sottili e delicati che diventan più grati quanto più si respirano. Sandra non aveva una figura che colpisse in mezzo alla gente, — per la strada — eppure in casa era seducente; c'era in lei una grazia sana, una limpidezza serena, qualche cosa di così assestato, di così femminile e riposante che tutti ne restavan conquisi; i fratelli, le cugine, le amiche, tutti facevan capo a lei, ricorrevano a lei; e queste belle doti di equilibrio, di sodezza fisica e psi-

chica piacevano anche ad Attilio.... Poi, ormai l'amore prestava a Sandra un certo *quid* che, sia pur fuggevolmente, la rendeva bella; quand'egli veniva, gli occhi diventavan brillanti, lucidi, un bell' incarnato copriva le sue guancie soventi un po' pallide, e la bocca diventava come un frutto da baci; ed ella, con una certa civetteria, non incosciente, metteva bene in vista le sue mani ch'erano una meraviglia, bianche, piccole, liscie e profumate.

Allora, qualche volta, in certi momenti, egli l'aveva guardata con occhi dove ardeva il desiderio, la prepotenza imperativa del maschio, e Sandra, pur così pudicamente modesta, mai si era sentita dilatar il cuore come in quei momenti, perchè pensava: "Mi vuol bene per me, gli piaccio, gli piaccio, nessuna cosa gli importerebbe tanto in questo momento come di avermi e di abbracciarmi!„

Ma erano così rari, così rari i momenti in cui egli mostrasse con questo suo sentimento di desiderio incomposto un barlume d'innamoramento!... Accadeva questo specialmente — Sandra era una fine osservatrice — quando qualche cosa gli andava bene della vita esterna; se le sue azioni in borsa erano cresciute di un punto, se qualche cliente gli aveva portato una causa ricca, allora egli era contento, appagato, e il suo eccitamento andava fino ai suoi sensi; ma quando, sia pure leggerissimo, un contrattempo, una nubecola oscuravano il suo orizzonte, egli veniva colla fronte sbarrata da una ruga, preoccupato, distratto, fastidioso; e non valeva che Sandra fosse bella e graziosa e provocante a scuoterlo e a snebbiargli quella ruga; e neppure c'era caso ch'egli le parlasse di ciò che lo preoccupava e si confidasse con lei, e neppur che cercasse di nasconderle la propria preoccupazione per non affannarla: diventava semplicemente freddo, indifferente, estraneo, lontano da lei che doveva diventar sua moglie, come se cento miglia li separassero.

Se amare è bisogno di confidarsi, è abbandono, indulgenza, è desiderio inesausto di esser sempre insieme e col pensiero volto verso una persona, che povero, gramo amore, sbiadito e scialbo, egli sentiva per lei!...

Saper di esser amata per sè sola, — almeno un poco — era intorno a questo dubbio che la sua anima s'aggirava inquieta, desiderosa e insieme paurosa di chiarirlo. Se per un qualsiasi caso la sua dote si fosse perduta in quel momento, se il banchiere presso cui era depositata l'avesse rubata, sottratta, che cosa avrebbe detto Attilio, avrebbe ancora voluto sposarla? Ora ch'egli la conosceva, che si sapeva amato da lei, e in qual modo!, il matrimonio era ancora, sempre, semplicemente un "affare„ per lui?

E Sandra, riandando mille particolari, fu sicura d'una cosa: ch'egli l'avrebbe lasciata come si rompe il contratto con uno che non sta ai patti, ma non avrebbe provato nessun rimpianto o compassione dell'umiliazione e del dolore che le infliggerebbe. Era così....

Piano piano ella cominciò a piangere, come se questo fosse veramente avvenuto; e le sue lagrime non erano d'umiliazione, — ma di dolore — di veder il suo amore così lontano dall'esser inteso.

— Che cosa fare? che cosa devo fare? — si domandava Sandra stringendosi le mani intrecciate.

Sarebbe stata una cosa così facile chiarir il suo dubbio?... Quando saprebbe che egli non fosse affatto disposto a sposare una ragazza senza dote, avrebbe potuto disingannarlo, dirgli: "no, è stata una prova, una finta....„, e.... sposarlo lo

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI in Lugo di Vicenza.

stesso? oppure avrebbe potuto lasciarlo.... certo avrebbe potuto, ma a che pro', lasciarlo così.... a un mese dalle nozze, mentre tutti li sapevano fidanzati e li credevano innamorati: la cosa le parve stupidamente assurda, mostruosa: per un dubbio romantico, per un ripicco sentimentale rovinar così tutto il proprio avvenire!...

Si guardò nello specchio, lo specchio che aveva riflesso un'ora prima il viso radioso di Maria, e si vide con gli occhi rossi, la faccia gonfia, alterata.

— Sandra, Sandra! — sentì gridare alla porta, e qualcuno tentò la maniglia, — Sandra, vieni, che c'è gente di là.

— Ora vengo, — disse Sandra, — finisco di scrivere. — Si bagnò gli occhi con l'acqua in cui pescavano le violette, si ricompose i capelli, e intanto pensava:

— Tutto questo è una stolida fantasia: la mia dote c'è, è sicura: io non gli farò quella inutile domanda di prova.... e ci sposeremo e gli voglio bene lo stesso....

Poi un nuovo pensiero le venne nell'animo, che fu, come quando sul mare si getta l'olio, un pensiero che la fece calma e buona.

— Non è una prova d'amore più grande di tutte lo sposar per amore uno che vi sposa per ragione? — Ella gli faceva senza dirgli nulla questo olocausto, di donargli la sua anima amorosa, lasciandogli credere di offrirgli sessantamila lire di dote.... E questo pensiero di far un sacrificio all'amore la rasserenava.

— Ma, Sandra, Sandra, c'è Attilio che ti cerca e s'impazienta.

Ella girò la chiave, e Attilio entrò con un bel mazzo di rose.

— Non direte mica, signora sposina che vi chiudete a chiave, che io non sono galante, — disse offrendogliele.

— Oh, le magnifiche rose! — ella disse, prendendole e accendendosi di quella sua fuggitiva bellezza, — che profumo delizioso e che colore!...

— In onore delle Terni, che son cresciute di tre punti, — e ah, mio musetto bello, è permesso di darti un bacino? — e allegro, eccitato con quella tal luce negli occhi ch'ella gli conosceva e che avrebbe voluto vedervi sempre — la baciò golosamente....

— E pensare che io stavo per preparargli una tragica scenata, — pensò Sandra, come a una cosa di un'altra che non avesse pensato lei stessa mezz'ora prima. — No, avea ragione Maria, è una gran fortuna esser come noi due!...

PAOLA LOMBROSO.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ia, di Milano.

LA QUINDICINA.

Il Re il 20 da Castelporziano è andato a visitare i nuovi scavi archeologici di Ostia. Il 21 a Roma, ricorrendo il natale dell'*urbe*, il Re ha posta la prima pietra degli edifici dell'istituto degl'impiegati ed il presidente del Consiglio, Luzzatti, ha pronunziato un notevole discorso, nel quale ha annunciata una nuova legge per le case popolari. Il Re il 21 ha ricevuto in udienza solenne il nuovo ambasciatore austriaco barone von Merey per la presentazione delle credenziali. Il 21 il Re ha donato al Museo del Risorgimento, presso la Biblioteca Vittorio Emanuele, una spada d'onore che gli ufficiali della XVIII divisione donarono a Nino Bixio. Alle 15, nel salone degli Orazi e Curiazi, in Campidoglio, presente il Re, ha pronunziato un discorso su Roma nella cultura moderna, Guglielmo Ferrero, che è stato il 23 ospite del Re e della Regina a Castel Porziano. La mattina del 24 è ritornata a Roma la regina Margherita da Torino, dove erasi recata per la malattia della madre. Il principe Alberto di Monaco, arrivato a Roma la mattina del 25 alle 9.35, si recò al *Grand Hôtel*, di dove alle 14.20 si recò al Quirinale a far visita al Re, e alle 15 a palazzo Margherita a far visita alla Regina Madre. Il Re restituì la visita al principe verso le 17. La Società Geografica Italiana aveva fino dal dì avanti assegnata al principe la grande medaglia d'oro di Re Umberto per alti meriti scientifici. Il 26 il principe di Monaco venne accompagnato a Tivoli dal Re e dalla Regina, che poi lo trattennero a colazione al Quirinale. La sera vi fu pranzo d'onore offerto al principe dal marchese Cappelli, presidente della Società Geografica Italiana. Il 26 il Re conferì al principe di Monaco il Collare dell'Annunziata. La conferenza oceanografica è stata tenuta dal principe nel pomeriggio del 27 nell'Aula Magna del Collegio Romano presenti i Sovrani e tutte le maggiori personalità del gran mondo. La sera, dopo la conferenza, vi fu pranzo al Quirinale in onore del principe. Il 27 il principe di Monaco fece col Re una gita in automobile attraverso le antichità romane. Il principe partì il 28, nel pomeriggio, dopo avere fatta una gita a Castelporziano col Re, presso il quale era stato trattenuto a colazione al Quirinale, e dopo visitato alla Consulta il ministro degli esteri, marchese Di San Giuliano. Egli non si recò a far visita al Papa in Vaticano; e da questo partirono proteste diplomatiche contro la venuta a Roma di un principe sovrano cattolico. Il 30 la regina Elena ha inaugurato nel Policlinico la nuova scuola-convitto per le infermiere. Il 26 a notte è giunta a Roma, proveniente da Napoli, la regina di Svezia.

Il 28 si è presentato alla Camera il Ministero Luzzatti, ed il presidente del Consiglio ha letto il proprio programma, contenente molta parte dei progetti del precedente ministero Sonnino, ed accenni alla riforma tributaria, alla riforma del Senato, alla riforma elettorale: quanto ai trasporti marittimi propone la nomina per legge di una Commissione parlamentare che faccia nuove indagini, e per intanto presenterà un accordo provvisorio

(Continua a pagina seguente).

per tre anni. Subito iniziata la discussione su queste comunicazioni, fu chiusa il 30 con un gran voto di fiducia, dato da 393 deputati di ogni settore, contro 19 (quasi tutti repubblicani) e 6 astenuti. Il presidente dei ministri ha poi ripetute il 28 le proprie dichiarazioni al Senato, che ha anche udita e discussa una interpellanza Arcoleo sulla possibile riforma del Senato stesso. La Stefani il 24 ha diramato un comunicato sulla missione dell'on. Martini, in missione di ambasciatore, all'Argentina, con le navi *Pisa* ed *Etruria* per partecipare alle feste centenarie dell'indipendenza argentina. Il 24 ad Albano, ritiratosi dal ballottaggio il prof. Salvemini, è risultato eletto l'avvocato Valenzani; a Lugo il costituzionale Masi ha vinto con 3027 voti contro l'uscente socialista Brunelli, che ne ebbe 2557, astenutisi i repubblicani: votanti 5802 sopra 7146 inscritti. L'on. Caetani ed altri hanno presentato il 24 alla segreteria della Camera il progetto di legge per l'applicazione del suffragio universale politico ed amministrativo puro e semplice. La sera del 23 la suprema Corte disciplinare in Roma ha dichiarato in sede d'istruttoria non farsi luogo a procedere contro il sen. Luigi Lucchini, deferito ad essa per avere firmate con stampiglia e non autograficamente alcune centinaia di sentenze di cassazione. Il 21 è uscito a Roma il primo numero del giornale giolittiano l'*Alfiere*. Il 20 è arrivato per mare a Genova il dottor Saens-Pena, che sarà il nuovo presidente dell'Argentina, che poi è andato a Roma. Il 23 a Venezia è stata inaugurata la IX Esposizione Internazionale d'Arte, con discorsi del sindaco, conte Grimani, e del ministro dell'istruzione, Credaro, la cui orazione ha dato luogo a poco benevoli commenti. Dopo la cerimonia inaugurale il sindaco offrì banchetto di 150 coperti al duca degli Abruzzi, al principe di Udine, al ministro Credaro, ai rappresentanti esteri, ai quali brindò. Rispose con belle parole il duca degli Abruzzi. A Venezia il 28 ha pronunciata la sua requisitoria il procuratore generale Randi nel processo contro la Tarnowska e consorti. In Acqui il 24 fu inaugurata una lapide in onore del defunto generale Chiabrera. Il 24 a Bergamo, presenti una ventina di superstiti della gloriosa spedizione, ha avuto luogo una prima popolare commemorazione della partenza dei Mille da Quarto. Il 30 in Bologna, sulla base di un accordo da durare tre anni, è finito lo sciopero dei muratori ed affini, che riprenderanno il lavoro il 2 maggio. A Parma il 25, per questioni puerili contro il professore di ragioneria, si sono messi in isciopero gli studenti dell'istituto tecnico, i quali sono venuti a conflitto con la forza pubblica, accolta da essi a sassate: l'istituto è stato chiuso fino al giovedì 5 maggio. Il 24 nel Convitto degli orfani degl'impiegati dello Stato, presenti i ministri Tedesco, Fani e Ciuffelli ed il sottosegretario Guarracino fu inaugurato il busto del defunto Gianturco, opera dello scultore Balata. A Spoleto ha avuto pure luogo il 24 il trasporto delle ossa dei caduti nell'assalto della Rocca di Spoleto il 17 settembre 1860, deposte temporaneamente nel cimitero. In Olevano sul Tusciano una dimostrazione contro il nuovo consiglio comunale, la sera del 23, si è trasformata in ribellione ai carabinieri, che hanno fatto uso delle armi dopo che il loro brigadiere era caduto gravemente ferito: sono rimasti feriti tre dimostranti, varii carabinieri, e sono stati fatti alcuni arresti. Il 17 è giunto a Napoli un pellegrinaggio di trecento pellegrini cattolici nord-americani, che vanno a Roma, poi in Terra Santa. Il 26 è arrivata da Massaua a Napoli la salma dell'esploratore tedesco Burckhardt, che fu ucciso nel Yemen, ed è stata trasportata su di un vapore tedesco in partenza per Brema. A Bari il 19, un comizio contro il rincaro dei fitti, è terminato in tumulto, con sassaiuola contro le guardie e la truppa, che ha sparati i fucili in aria: sono rimasti feriti sei guardie, un delegato ed un soldato, ed un muratore. Il 15 nel liceo di Taranto è stato inaugurato un busto marmoreo di Edmondo De Amicis. Il 20 l'attività eruttiva dell'Etna si è chiusa con un enorme getto d'acqua.

Il 2 a Lucerna è stato giustiziato certo Mattia Muff, colpevole di parecchi reati e, da ultimo, di un quadruplice assassinio commesso in dicembre in una fattoria di montagna.

Il 21 è arrivato a Parigi Roosevelt, e nel pomeriggio con la moglie ha visitato il presidente Fallières e la sua signora, che gli hanno restituita la visita poco dopo. Fallières ha offerto la sera del 22 banchetto d'onore a Roosevelt, con scambio di brindisi alla Francia, all'America e alla pace. Il 23 nel pomeriggio Roosevelt ha tenuta una conferenza alla Sorbona sui doveri del buon cittadino e dello Stato. Il 24 è arrivato a Biarritz il ministro degli esteri russo, Iswolski; e vi ha visitato il 27 re Edoardo, che è partito il giorno stesso per Londra. Il 25 il Consiglio municipale di Parigi ha ricevuto solennemente a mezzodì Teodoro Roosevelt. Le elezioni generali politiche in Francia sono avvenute il 24 in mezzo a calma generale e quasi indifferenza; ad Eronalle un elettore ha ucciso il sindaco, che presiedeva il seggio; in una sezione di Parigi un elettore con una martellata ha spezzata un'urna. Il 1.° maggio è passato tranquillamente dappertutto. A Parigi la fermezza di Briand ha fatto andare a monte anche la grande dimostrazione che la Confederazione Generale del Lavoro voleva fare dal Bois de Boulogne alla piazza della Concordia. Da Laval 24 telegrafano al *Paris-Journal* che 177 soldati del 124.° reggimento fanteria sono stati colpiti da meningite cerebro-spinale, e ne sono morti sette in tre giorni. Nel pomeriggio del 26 il senatore Tittoni ha presentate le proprie credenziali di ambasciatore d'Italia al presidente Fallières. Il 21 è stato ricevuto all'Accademia Marcel Prevost, che ha sostituito Vittoriano Sardou. Il 22 è arrivato a Nizza il re di Danimarca. A Tolone il 18 è stata aperta definitivamente inchiesta contro il quartier-mastro della prima flottiglia di sottomarini, Lemavell, scomparso dal 7 con la moglie, asportando documenti confidenziali. A Bordò il 18 fra gl'inscritti marittimi si sono dati allo sciopero un duecento persone, non più. Da Lorient 29 scrivono che nella campagna di Belle-Isle-en Terre e nelle vie di Palzia dopo un forte acquazzone misto a grandine si è constatato che era anche caduta notevole quantità di zolfo. Il 28 sul campo di aviazione di Ville Comblay ha fatto un bellissimo volo Gabriele d'Annunzio sull'apparecchio del conte De Lambert, che guidava; e che prima aveva portati seco il figlio e la figlia di Roosevelt.

Il 23 a Bruxelles è stata inaugurata l'esposizione universale: ha parlato anche il re. Il 28 Roosevelt è arrivato a Bruxelles.

Il 25 nell'areodromo di Durango la folla impaziente nel vedere che nessuno volava, ha assaliti e distrutti gli *hangars* e gli aereoplani: uno spettatore è stato gravemente ferito da un proiettile partito da un *hangar*.

Il 22 alla Camera portoghese è stato sollevato dai deputati repubblicani grave scandalo per un preteso peculato di un alto funzionario della casa reale per la concessione del monopolio degli zuccheri a Madera ad una società inglese.

Il 19 ai Comuni il sottosegretario agli esteri, Wood, ha dichiarato che il ritiro delle truppe inglesi dalla Somalia avvenne per ragioni di politica interna e senza consultare l'Italia. Il 21 a Londra è stato pubblicato un Libro Azzurro riguardante la Somalia. Il 26 all'Albert Hall nella prima riunione della Primrose League, Balfour ha attaccato vivamente la politica di Asquith sostenuta da Redmond, ed ha detto che si deve impedire "una grave rivoluzione, precorritrice di rivoluzioni innumerevoli". Il 26 la Camera dei Comuni ha respinto con 328 voti contro 242 una proposta tendente a respingere il bilancio di Lloyd George in blocco, che poi è stato adottato in seconda lettura da 128 contro 242. Il 28, prima della chiusura della discussione del bilancio, Asquith ha fatto un grande elogio del programma finanziario di Lloyd George. Il 27-28 si è compiuta la gara aviatoria di Graham White e Paulhan per il viaggio da Londra a Manchester: la vittoria ha arriso a Paulhan arrivato a Manchester la mattina del 28, come è narrato nel giornale; mentre White ha dovuto fermarsi a Polesworth.

A Vienna il 22 il Consiglio Comunale ha eletto borgomastro Neumayer, già primo vice-borgomastro. Il 28 la Camera Austriaca ho approvato in terza lettura il progetto per il prestito di 220 milioni e si è aggiornata al 6 maggio. Il 18 a Buda Pest Teodoro Roosevelt ha portata la propria carta di visita all'arciduca Giuseppe, al presidente dei ministri, Kuen Hedervary, poi nel palazzo del Parlamento ha ricevuto dal gruppo interparlamentare ungherese un indirizzo di felicitazione. Poi è intervenuto a colazione dall'arciduca. A Szeghrdino il 19 è avvenuto uno scoppio in una fabbrica di fiammiferi del conte Palfi, rimanendo uccise dodici ragazze ed un uomo, e quarantotto altre persone ferite.

Il 18 al Reichstag è cominciata la discussione di un nuovo ordinamento per le assicurazioni per la vecchiaia, gl'infortunii, le malattie, ecc. Il 28 la Camera dei signori discutendo in seconda lettura la riforma elettorale prussiana, ha approvato, udito il cancelliere Bethmann Hollweg, il voto indiretto mediante delegati elettorali che saranno eletti con voto segreto. Il 22 i tre dirigibili tedeschi *Parseval II*, *Zeppelin II* e *Uno* militare, hanno fatto una felice traversata simultanea da Colonia alle 11 30 ad Homburg, dove arrivarono verso le 3 pom., ricevuti dall'imperatore e dalla famiglia imperiale e da grande folla. Presso Limburg, il 25, una bufera improvvisa ha afferrato il *Zeppelin II*, che, proveniente da Homburg, aveva gettate le ancore, e lo ha distrutto, buttando a terra i duecento soldati che trattenevanlo.

Il 22 la Duma ha approvato senza discussione lo stanziamento di 10 milioni di rubli per le scuole primarie, oltre ai 4 milioni già inscritti in bilancio. Il 21 è stato segnalato da Mosca il furto per il valore di un milione dei gioielli adornanti la madonna dell'Assunzione. Il ladro dei gioielli è stato arrestato il 22 da un giovine contadino.

Il 22 in Atene, dopo violento incidente, si sono battuti alla pistola due ufficiali superiori della marina, Giolopulos e Tsokalas: al secondo colpo Giolopulos è rimasto ucciso. In Atene il 23 il contrammiraglio Da Stella e i comandanti delle navi italiane visitarono il ministro della marina, Miaulis; la sera il ministro d'Italia diede un banchetto in loro onore con l'intervento di Miaulis. Il 25 nelle acque del Pireo il ministro greco della marina, Miaulis, ha visitata la corazzata *Regina Elena*. Il 27 gli ufficiali della squadra italiana intervennero ad un ricevimento dato in loro onore dalla Legazione italiana; visitarono le miniere e le scuole del Laurium; poi la squadra salpò per Volo.

Per le insistenti pioggie la città di Kragujevatz e il territorio fino a Laporo sono stati il 19 completamente inondati: deploransi dieci vittime umane. Per lo straripamento della Morava il 21 rimase interrotta la ferrovia fra Belgrado e Nisch. Il Re Pietro, ricevuto dal principe Giorgio, arrivò il 23 a Kragujevatz a visitare i luoghi inondati. Re Pietro si recò anche il 24 a visitare i danneggiati dalla inondazione, ed ha fatte elargizioni.

Si annunzia da Salonicco, 23, che dei soldati turchi aggredirono a Prevesa il console inglese e sua moglie, e disarmarono un *cavass* che tentò difenderli. In Albania il 23 fuvvi un attacco fra turchi ed arnauti sulla strada tra Prizrend e Verisovic. Il 25 notte da Salonicco segnalavano violenti combattimenti attorno a Prizrend e Pristina. Per una falsa manovra del comandante in capo turco, gli insorti occuparono il 26 la gola di Catcianitz, dominante la ferrovia Uskub-Mitrovitza. Il 26 gli albanesi sopportarono un forte combattimento sul colle di Tcirnalove, presso Stimlia, soffrendo forti perdite. Poi una fitta azione fu impegnata fra turchi ed insorti presso Belopolje, nel distretto di Ipek. Dopo accaniti combattimenti gli albanesi sloggiarono dal passo di Katcianick il 29; le popolazioni di Ipeck e Djakowa riconobbero il governo del sultano Mohammed V.

Il 23 il sultano era ammalato di rosolia benigna: così pure il suo figlio primogenito, principe Ziadin.

A Changhai il 18 sono avvenuti gravissimi disordini: il figlio del governatore è stato ucciso: il Yamen distrutto; la città incendiata e saccheggiata; distrutte le missioni estere, compreso il consolato giapponese.

In Addis Abeba il 22 fu imprigionato Ras Gugsa, figlio di Ras Oliè, imputato di aver fatto assassinare un dagiasmac di Ras Tesamma inviato nel Begedemer ad esortare quei capi a rimanere fedeli alla Reggenza. Il 25 è arrivato ad Addis Abeba il Ras Uold Georghis.

Il 27 in Madrid l'ambasciatore marocchino ha comunicato al ministro degli affari esteri che accettava i principii della convenzione ispano-marocchina comunicatagli giorni avanti; dichiarando di partire, all'uopo, per Fez, per dissipare i dubbi che il sultano potesse avere. Il generale Marina è arrivato il 27 di ritorno a Melilla, per assumervi il comando del corpo d'Africa.

Il 19 presso Lataque (Quebec) una frana ha sorpreso un treno della ferrovia trans-continentale proveniente dal Ballast; venticinque morti. Il 21 nei dintorni di Birmingham nell'Alabama, è avvenuta un'esplosione in una miniera: sono rimasti sepolti 40 operai, dei quali 25 credonsi morti. Il 23 a Nova York i giurati hanno condannato a morte Alberto Walter, che il mese scorso uccise una dattilografa, dopo averla attirata in casa sua. Il 29 a Cornwal (Ontario) incendio ha distrutto il *Rossmore Hôtel* e le sue dipendenze: rimasero carbonizzate nove persone. Il 28 i due rami del Congresso nord-americano hanno votato definitivamente la partecipazione degli Stati Uniti alle Esposizioni di Roma e di Torino. Nell'America del Nord da tutta la regione dell'Ovest erano segnalati il 25 un forte gelo ed abbondanti nevicate. Telegrammi da Caracas, 28, hanno annunziato che il 28 è stato eletto presidente del Venezuela Vincent Gomez, e che è stata accordata amnistia a tutti i prigionieri politici. Il 25 la Camera dei deputati del Brasile ha approvato il trattato dei limiti col Perù, dal Javary fino all'Acre. E il 26 il Senato ha approvato il trattato del 30 ottobre coll'Uruguay per i limiti, cedendo a questo stato spontaneamente, senza alcun compenso una parte del territorio fluviale e varie isole nel lago Mirim e lungo il fiume Jaguarao.

3 maggio.

Il nostro Numero "I Mille" ha avuto un successo veramente colossale; e ci ha procurate parecchie lettere, in alcune delle quali è ripetuta la domanda perchè non figurano in quel numero i ritratti od almeno i nomi di questo o quell'altro garibaldino distintosi in Sicilia.

Generalmente si confondono coi *Mille* — che furono solo quelli sbarcati con Garibaldi a Marsala l'11 maggio 1860 — altri valorosi accorsi poi con le spedizioni Agnetta, Malenchini, Medici, Cosenz, ecc.

Un nostro assiduo e fedele associato, per esempio, ci chiede perchè non abbiamo ricordato i francesi La Flotte (morto, dice egli, a Palermo il 27 maggio) e Lockroy, vivente, poi Pietrasanta, e Gaetano Sacchi, e Francesco Simonetta.

Ebbene: dei Simonetta, nei Mille, non ve n'era che uno, Antonio, che morì a Palermo il 28 maggio 1860; mentre il Francesco, distintosi poi, partì con la spedizione Medici sul *Washington*; il Sacchi Gaetano, quando i Mille salparono da Quarto, era in Alessandria come luogotenente-colonnello del 46.° fanteria (brigata Reggio), e il ritratto di lui — che partecipò successivamente alla campagna dell'Italia Meridionale — è nel gruppo d'insieme pubblicato a pagina 416. Non erano poi fra i Mille nè il Pietrasanta, nè il Lockroy, nè il La Flotte, che cadde a Solano il 22 agosto, e non a Palermo tre mesi prima, come crede il nostro assiduo.

Un altro ci chiede, perchè non abbiamo ricordato il Sacchi Ajace di Gravedona, fratello al Sacchi Achille: il Sacchi Ajace si chiamava anche Eugenio, ed appunto come Sacchi Eugenio, nato in *Appiano* e non a Gravedona, è nominato nell'elenco pubblicato sulla copertina.

Noi possiamo assicurare che i Mille (cioè quelli che partirono da Quarto con Garibaldi e con lui sbarcarono a Marsala l'11 maggio 1860) furono tutti elencati nel nostro numero, o nelle 18 pagine recanti gli 864 ritratti, o nella copertina recante i 230 nomi di coloro di cui il ritratto non si potè trovare. Se famiglie od amici hanno rettifiche da fare le gradiremo sempre, e speriamo di poter presto completare la serie dei ritratti mancanti.